(2

IL MATRIMONIO
PER LA DOTE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

Eugenio Scribe

VERSIONE DAL FRANCESE





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1829



Questa Commedia è posta sotto la salvaguardia delle leggi, qual dono fatto dall'Egregio Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj



IL
MATRIMONIO
PER LA DOTE

PERSONAGGI

Dorbeval, banchiere.
Madama Dorbeval, sua moglie.
Agnese, sua pupilla.
La signora di Brienne, giovane vedova.
Polignì.
Olivier, pittore.
Camillo, servo di Dorbeval.

L'azione avviene a Parigi. La Scena è una sala con poltrone, e tavola coll' occorrente per iscrivere. Porta comune in mezzo, e due laterali per parte. La prima, a destra dello spettatore, conduce alla sala di ricevimento; la seconda al gabinetto di Dorbeval. La prima, a sinistra, alle camere della signora Dorbeval; la seconda, a quelle d'Agnese.

IL MATRIMONIO
PER LA DOTE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Olivier, *poi Camillo.*

Oli. Nessuno in sala! nessuno in anticamera! dove per l'ordinario stanno aspettando e leggendo i giornali, i parassiti! Che sia venuto qualche disastro all'amico Dorbeval! oibò, ecco un servitore... il signor Dorbeval?

Cam. È fuori di casa.

Oli. Così di buon mattino! forse sbaglierete... io sono un amico, e benchè più giovane di lui, fui suo compagno al collegio: vengo di rado, non vengo per negozi di banco, perciò potreste dirmi davvero se è in casa o no.

Cam. Ah, la cosa è diversa... sì signore, è in casa.

Oli. Alla buon' ora.

Cam. Domando perdono a vossignoria: io l'avea preso per un agente di cambio: ne viene al solito una dozzina ogni mattina per sapere dal padrone quali novità si hanno da spargere alla borsa per far camminare avanti o indietro gli affari.

Oli. Infatti uno dei primi banchieri della capitale, qual è l'amico Dorbeval, può in oggi accrescere o scemare il credito dei fondi pubblici, o dei privati, secondo che gli conviene: è questa la più bella condizione d'un uomo.

Cam. Signor sì, ed anche per i servitori. Io; vede per la casa di questo banchiere, ho rifiutato due ministeri, un grande albergo, una ricca dama, ed un ospedale, dove io potea essere portinaio; vado a veder se è alzato da letto.

Oli. Non ha da essere alzato alle nove?

Cam. Signor mio, la notte è finita che era giorno; abbiamo avuto un ballo, una cena che terminò questa mattina... v'erano forestieri d'ogni colore... vado a svegliarlo.

Oli. No, non voglio privarlo del necessario riposo; lo aspetterò

Cam. Ella si annoierà.

Oli. No, pur che mi lasciate solo.

Cam. Come comanda. *(parte)*

SCENA II.

Olivier solo.

Annoiarmi... oibò... questa è la malattia dei milionari e dei superbi ignoranti. Un artista non conosce il lusso della noia: la fantasia è sua compagna... se poi vi si aggiunge l'amore... non ista sempre con noi nella mente e nel cuore la persona amata? or vieni, mio angelo tutelare... donna adorata che non oso nomare; che in pittura so-

lamente ricevesti le mie proteste... vieni.. (*cava un ritratto dal portafoglio, che tosto nasconde udendo Polignì*) Ecco alcuuo che ci disturba... Polignì!

SCENA III.

Polignì e detto.

Pol. Buon giorno, amico Olivier. Per qual caso t'incontro in casa di Dorbeval?

Oli. È un caso per me fortunato quanto più accade di rado... passano dei mesi interi senza che più c'incontriamo.

Pol. È vero, e men duole, poichè non venne mai meno la nostra amicizia... che vuoi? gli affari, le occupazioni...

Oli. Questa è buona scusa per me che ho da guadagnarmi denaro; ma per te, il cui solo pensiero sta nello spenderlo e spanderlo...

Pol. Anche ciò somministra occupazioni e pensieri assai, d'altronde la tua dimora è in un angolo remoto, quasi deserto; delle scale che non finiscono mai.

Oli. Comprendo che, se invece della modesta casuccia ove crebbe la nostra fanciullezza, io abitassi come l'amico nostro Dorbeval, un sontuoso palazzo ridondante di prescelte brigate, e d'ogni maniera di lusso, le tue occupazioni ti permetterebbero di visitarmi.

Pol. Olivier mio, i tuoi detti mi pungono un tal poco; nè so il perchè.

Oli. Non ti rimprovero, no, non accuso la tua amicizia, di che farei conto in ogni occorrenza; ma conosco il tuo carattere, e fu sempre tale; tu sei adoratore di tutto ciò che risplende, sei abbagliato dalle apparenze. All'escir di collegio diventasti militare, perchè la milizia era allora cosa di moda. Invano io ti dicea che questo non era affare per te: tu non vedevi altra via d'esser beato che coi baffi, il pennacchio, e gli speroni. Hai avuto delle contese che terminasti da valent'uomo! ma smemorato dei pericoli cui ti esponevi, e delle lacrime che avresti fatto spargere se ne avevi la peggio. Col cangiare delle vicende cangiò la scena sociale: le ricchezze accumulate nei tempi a ciò propizi, comparvero in grande apparato, destarono invidia e desiderio. Il vero potente, oggidì, l'uomo veramente rispettato e temuto, è l'uomo ricco. Tu vorresti essere eguale a queste nuove potenze della capitale, ma perchè non ti riesce, brami almeno d'esserne il famigliare compagno: io già m'avvidi che ti pasci di questa debolezza, anzi ebbi occasione di persuadermi che un buon amico antico che ti stringe la mano, camminando a piedi per via, ti dà minor piacere d'un indifferente, che appena ti saluta col capo da una magnifica carrozza.

Pol. Purchè tu non oltraggi il mio cuore con calunniosi sospetti, ti confesserò la mia debolezza. È vero che se per qualche via ottenessi uno stato dovizioso, più d'ogni altro forse me ne stimerei felice. Non è già ch'io sia avido di denaro: piacemi più il darne che il riceverne. Non vedo nelle

ricchezze che l'invidiabile facoltà di spenderle; questo non è errore mio, ma dei tempi in che si vive. Questo, or ora lo dicevi, è il secolo del danaro; nello averne e nel non averne stanno l'essere qualche cosa, e il non esser nulla. Ne vuoi un esempio? Vedi il nostro amico Dorbeval, era nostro compagno di collegio; benchè più maturo d'anni di noi due, sapeva meno, intendeva meno di tutti. Eppure...

Oli. T'inganni, amico, se credi che per arricchirsi sia necessario d'aver talento: fa discendere la metà dei nuovi arricchiti dalle loro carrozze, perchè scrivano una lettera, o leggano ragionatamente un libro qualunque, e vedrai la loro ingnoranza; Dorbeval non ha talento, ma destrezza, antiveggenza, coraggio, protettori e fortuna, non altro spirito che quello dei negozi.

Pol. E tu ben vedi di quanta stima esso goda: quante distinte persone vengono nella sua casa. A chi è debitore di sì invidiabile stato? all'opulenza... Ecco perchè io tento di farmi credere uomo di casa sua; io tengo per fermo che dalla differenza nelle facoltà nasce la distinzione nel pubblico concetto. Quindi è orgoglio in me, se non posso essere eguale ai ricchi, almeno di comparirlo.

Oli. Altre volte avevamo una tenue borsa di danaro, ma questa era tra noi indivisa. Con ottomila franchi d'entrata tu sei povero: le cose superflue tiranneggiano le tue necessità; tu hai un appartamento da cinquecento franchi, una scuderia da mille, per te è vergogna non essere dovizioso,

per me è vanità; poveramente ballo, canto, e rido. e dipingo, e poi torno a ridere, e cantare. Io era orfano abbandonato; l'ottimo signor di Brienne mi procurò un posto gratuito nel collegio; mercè la sua assistenza divenni educato ed artista; nè m'avvedo d'essere perciò male accolto nella società; non giuoco, è vero; ma mentre tu perdi alle carte i danari che hai, e quelli che non hai; io guadagno un po'di fama: non tralascio però di essere galante col bel sesso... ecco una prova: giorni sono ebbi una nuova circostanza che mi procurò sommo piacere. Mi trovava a Autouil dove si dovea recitare la commedia... dilettanti!... terribile minaccia di noja... è vero, ma mi toccò d'insegnare la parte della Fanchette nel matrimonio di Figaro... la mia allieva era bellina, dotata d'ogni maniera gentile... aggiungi che quella commedia dissipa ogni pensiero di serietà...

Pol. Non è per certo di buona scuola per le fanciulle.

Oli. Non importa... ciò che più divertì nel mio caso si è che la Fanchette è un'ingenua: e la scolara è chiamata all' evidenza a fare le parti che in istile drammatico chiamiamo *grandes coquettes*, altronde però ha dei pregi incontestabili, è giovane ben nata, ed armata di ricca dote.

Pol. Bella prospettiva per uno sposo!... di grazia, questa tua Fanchette *grande coquette* come si chiama?

Oli. Oibò... non dico altro... temo già d'aver parlato troppo: ecco che cosa accade; si vuol essere scherzoso, e si dà nella maldicenza.

Pol. Questi scupoli con me?

Oli. Oh via, parlami del motivo per cui capitasti qui così di buon mattino.

Pol. Amico... ho il cuore sopraccarico, di guai... te li narrerò altrove... sappi intanto che esistono certe speranze remote bensì; ma non forse chimeriche... che vive una persona che seco porta il mio cuore, ed il mio destino! che se bramai la ricchezza la bramai per dividerla con essa... ma per quanto io sospiri nel cercare questa ricchezza vieppiù mi sfugge... e malgrado ogni sforzo d'economìa io mi trovo tuttavia in gravi strettezze... ciò mi accade oggi per l'appunto, e vengo ad implorare da Dorbeval un mutuo di cinque, o sei mila franchi per urgentissime occorrenze.

Oli. Corpo di bacco! ed io vengo in senso opposto. Ho fatti dei risparmi, e per cautela porto i miei fondi in impiego presso l'amico.

Pol. Tu... dèi risparmi?

Oli. Padron sì, un pittore!... v'è da fare le meraviglie?... una volta ciò non era alla moda. I speculatori, gli impresari, gli sciocchi di ogni classe aveano il privilegio esclusivo di far fortuna... e ne'loro compassionevoli moteggi ci additavano la sola classica facciata dell'ospitale... Ma le belle arti protette dai governi si sono ribellate contro la fame... la pittura dall'antico suo alloggio sopra i tetti discese al primo piano: io, a dir vero, non sono ancora che al terzo, e dove anzi l'ottenni a pigione a discreto prezzo perchè si tratta di asciugare una casa nuova: ma se vieni a vedermi

ammirerai l'allegria, la pace che regnano dove non albergano avarizia, ed ambizione: io non son debitore ad altri che al mio lavoro dei comodi della vita di che godo largamente, e del piacere di poter giovare ad un amico. (*cava il portafoglio*) Eccoti i miei danari, io gli impiego presso di te.

Pol. Che cosa fai!

Oli. Non cercavi un amico? eccolo.

Pol. Ma io voleva sei mila franchi da Dorbeval....

Oli. Questi sono ottomila.

Pol. Non posso accettare.

Oli. Mi avrò per offeso.

Pol. Ma tu non puoi...

Oli. Se non potessi non te li darei.

Pol. Temo che ciò ti riesca di danno... di privazione...

Oli. Ti ripeto che veniva per impiegarli... siano presso te o in un banco per me è lo stesso... vuoi tu impedirmi di fidarmi di te?

Pol. Quando vuoi che te li restituisca?

Oli. Il giorno delle mie nozze se prendo moglie.

Pol. Come esprimerti la gratitudine?

Oli. Accettando, e tacendo... ecco il nostro Creso...

SCENA IV.

Dorbeval e detti.

Dorbeval è sempre vivace, qual uomo che fa molti affari, e tutti in fretta.

Dor. Buon giorno, antichi amici, Olivier, Polignì, buon giorno.

Oli. Sei svegliato finalmente?

Dor. Sempre... non dormo mai... ne ho forse il tempo?... io lavoro anche cogli occhi chiusi... sogno speculazioni... e come suol dirsi, la fortuna mi viene dormendo...

Oli. È un secolo che non ci siamo trovati tutti tre insieme.

Pol. Credo che ciò non sia avvenuto più da che Dorbeval escì di collegio, ove noi due rimanemmo.

Dor. Con quanto piacere rammento quei dì felici! io avea dello spirito naturale, ma non era letterato; rimasi sempre nel banco dell'asino... è vero che dopo ho imparato ciò che là non s'insegna... a scacciare gli scrupoli, ed a far danari. Ti ricordi, Olivier, quando tu mi facevi il mio componimento greco?.. quel benedetto greco fu sempre infedele, non volle mai fissarsi nella mia memoria; del rimanente eravamo un corpo solo con tre teste... ci chiamavano gli indivisibili, come si direbbe in finanza il terzo consolidato... ah! ah! ah!

Oli. Questa mattina mi sembri assai allegro.

Pol. E non è cosa solita.

Dor. Non è solita per la mattina... ma se tu mi sentissi la sera, ho assai più spirito.

Oli. Nella tua sala di conversazione tu avrai sempre ragione...

Dor. La mia sala è magnifica... mi costa quaranta mila scudi... un gusto infinito... dell'oro d'alto in basso; domandane a Polignì... poichè tu non ci capiti mai... io raduno per l'ordinario la sera cinquanta, o sessanta dei più intimi amici... tu

non vieni, credo, per farmi torto... e per lasciarmi calunniare di non proteggere le belle arti.

Oli. Ti ringrazio... ma io penso che gli artisti debbono sfuggire le grandi adunanze delle società anche per amore della propria fama... il comparirvi senza ridicolo è difficile impresa oggidì, cresciuta col metodo di motteggiarsi a vicenda... e poichè tu parli in istile di finanza io parlerò in quello della pittura, e dirò che noi siamo come i dipinti a fresco che acquistano migliore effetto se sono guardati in qualche distanza.

Pol. Hai torto, te l'ho già detto.

Dor. Tu perdi dei protettori.

Oli. Grazie al cielo non siamo più in quei tempi in cui il genio chiedeva con umile dedica ad uno sciocco la licenza di passare alla posterità sotto l'ombra del suo nome; oggi l'uomo di talento lavora ritirato... il pubblico, i saggi, i maestri sono là pronti a giudicarlo.

Pol. Tra i giudici tu comprenderai anche gli amici.

Dor. A proposito d'amicizia data nel collegio, senti Olivier, ciò che mi è accaduto ieri al caffè delle banderuole, benchè non fossi presente.

Pol. (È già informato!)

Oli. Sentiamo pure.

Dor. Un signore che per certo non mi conosce osò chiamarmi asino d'oro... a me!... Pe buona sorte vi si trovò uno dei nostri antichi compagni, che prese a difendermi; e l'affare terminò con un colpo di spada; ne ebbi ragguaglio questa mattina...

Oli. Bravo quell'antico compagno!

Dor. E quest'amico che mi difese è Poligni.

Oli. Davvero?

Pol. Non parliamo di quest' inezia... io era l'offeso, perchè insultare l'amico assente è una sfida all'amico presente.

Oli. Poligni, t'abbraccio, e ti lodo.

Dor. Mi rimane una sola brama ed è di ricompensarti... ne troverò il modo... sì... amici si è cangiata la mia vita, s'è aperta la mia mente ma non si è chiuso il mio cuore... se cogli altri sono per avventura un poco superbo, un poco asino d'oro come si dice... cogli amici sono lo stesso di prima... cogli altri come si fa a celare la coscienza del mio buon essere? posso sbagliare calcolando sul mio spirito, ma non calcolando sopra li miei scudi... questi stanno là nel mio scrigno... un merito è questo reale, in perfetta regola, di cui tengo la chiave... e quando un uomo può esattamente apprezzare quanto vale... ciò non si chiama superbia, ma aritmetica.

Pol. Il paradosso sta nelle parole non meno di...

Oli. (Compiango quasi quello che ha ricevuto il colpo di spada!)

Dor. Tutti l' hanno contro di noi; ci vorrebbe un poco d' indulgenza per noi poveri ricchi: ma esiste una classe d' intolleranti: questa è composta di poveri... ed hanno sempre torto.

Oli. In fatti per il ben generale converrebbe che tutto il mondo fosse milionario.

Dor. In questo solo senso io intenderei la vera eguaglianza... or via, che cosa facciamo?... poichè siamo uniti, convien passare la giornata senza separarci.

Pol. Accetto la proposta.

Oli. La ricuso perchè debbo ritirarmi.

Pol. Vuoi andare alle gallerie per sentire che cosa si dice del tuo quadro?

Dor. Appunto... tu hai esposto un Valter-Scott?

Oli. Oibò... un Ivanoe.

Pol. La scena di Rebecca e del Templario.

Oli. Nell' istante in cui la Bella Ebrea sta per buttarsi giù della torre.

Dor. L' hai veduto Polignì?

Pol. Non ancora: andiamoci tutti quest' oggi.

Dor. Volontieri, tu ci condurrai. Io provo piacere ad ammirare le arti, ma ho bisogno di alcuno che me ne faccia intendere le bellezze... poi sta sera andremo all' opera italiana. Sentiremo questa prima donna che gl' innamorati vogliono per forza far passare per buona, perchè è bella. Polignì provvederà un palco.

Pol. Di tutto cuore.

Oli. (Bada che la giornata ti costerà cara!)

Pol. (Lo so, ma come fare?) Olivier? hai un bel dire; tu verrai con noi.

Der. Sì, sì, non, si accetta scusa.

Oli. Perdonate; per ora vi lascio... voi pensate a divertirvi.

Pol. Dove vai a quest' ora?...

Oli. A lavorare. (*parte*)

SCENA V.

Dorbèval e Polignì.

Dor. Poveretto! non sarà mai che un uomo di talento, e null'altro! or via parliamo di cose sode... ti dissi ch'io sperava di darti delle buone nuove: io confidava molto nell'opera del signor Nangis nipote del ministro: uomo pieno di garbo ed amico di casa mia: ma da alcuni giorni non lo vedo più, nè so il motivo perchè rallenta le sue visite... e quella prefettura che ho chiesta...

Pol. La otteremo?

Dor. No.

Pol. Oh sventura!

Dor. Godo buonissimo credito alla borsa, ma ben poco al ministero.

Pol. Conviene rivolgersi a qualche altra via.

Dor. L'ho già trovata... anzi godo che ti sia mancata la prefettura.

Pol. Sentiamo.

Dor. Io ti parlo a cuore aperto.

Pol. Sono persuaso.

Dor. Coll'unica mira del tuo vantaggio...

Pol. Ottimo amico!

Dor. Che cosa faresti nella carriera amministrativa? nulla di perpetuo.., un menomo fallo ti rapisce la carica...

Pol. Intanto che non si falla, si godono buoni stipendi...

Dor. Gli stipendi non sono rendite perpetue... io preferisco il commercio...

Pol. E se la forza delle circostanze necessita un fallimento?

Dor. Fallimento non è rovina che per i creditori... una prefettura perduta è rovina per il prefetto.

Pol. A quale partito debbo appigliarmi?

Dor. Conservare l' indipendenza che è la maggior dignità.

Pol. Io ho più bisogno di ricchezza che della vita...

Dor. Lo so, ci ho pensato anche prima che tu mi incatenassi colla gratitudine... ora poi... ci va del mio dovere... si, voglio creare la tua fortuna... vi sono due mezzi... sciegli qual più ti piace, o far fruttare con ispeculazioni i tuoi capitali, ed io m'incarico di ciò.

Pol. Per far fruttare dei capitali bisogna averne.

Dor. So bene che ne hai meno di me, che non hai dei milioni... ma tu sei sufficientemente ricco; tu fai bella comparsa nel mondo distinto, e se anche c'entrasse il demonio, tu avrai bene un cento mille scudi... chi è che non ha cento mille scudi?

Pol. Io, per esempio...

Dor. Non avrai ne anco duecento mila franchi?

Pol. Nemmeno; a te non arrossisco di confessarlo, sicuro che non tradirai questa confidenza.

Dor. (*compassionevole*) Nemmeno duecento mila franchi? povero amico!... non lo dirò ad alcuno, sta pur certo... in questo caso conviene appigliarti ad altro partito, e farti agente di cambio.

Pol. Ma il posto costa immensamente...

Dor. Il momento è opportuno. . hanno scemato di valore, non costano più che ottanta mila franchi, e ben presto forse meno.

Pol. Sempre siamo nel medesimo imbarazzo.

Dor. Tu non hai da comparire; fammi una procura in buona regola; io sento la novità, afferro il momento, e compro la piazza.

Pol. Come pagherò gli ottocento mila franchi?

Dor. Come fanno tanti altri: con un buon matrimonio, nè ti darei questo consiglio senza darti anche i mezzi di ridurlo alla pratica. Una giovane figlia, figlia unica, di buona condizione, non dirò che sia molto bella... ma...

Pol. Comprendo è qualche brutta figura, carica di difetti...

Dor. Oibò, ha cinquecento mila franchi, pronti, suonanti, di dote... io son sicuro del suo consentimento, perchè dipende da me.

Pol. È tua parente?

Dor. È la giovane Agnese mia cugina e mia pupilla... per rispetto all'opinione non posso darla ad un nullatenente, ma la posso concedere ad un agente di cambio... ti garba il mio progetto?

Pol. Tanta bontà mi confonde... ma io conosco ben poco questa tua pupilla... la vidi alcuna volta presso tua moglie: jeri ho ballato con essa una contraddanza inglese, e tre monferine.

Dor. Dunque la conosci a sufficienza... il matrimonio nasce quasi sempre dalla contraddanza... quindi si parla coi parenti... tu hai parlato con me... si chiede che cos'ha di dote? io te l'ho già detto, non dissi 500 mila franchi?

Pol. D'accordo... quanto al suo carattere... sarà eccellente... mi parve tuttavia leggieretto anzi che no!

Dor. È stata otto anni in un ritiro d'educazione... potrà mancare d'istruzione, ma di buoni principj, no... è vero che nascono alle volte dei naturali resistenti... ma son sofisticherie che fanno perdere il tempo!... rifletti bene... non divagarti in riflessioni di nessun valore sonante... essa ha 500 mila franchi.

Pol. Ho ben inteso... ma se non erro quel suo gusto sfoggiato per l'eleganza.... il modo con cui scherza... i vezzi onde cerca farsi guardare quando balla... mi paiono germi di futura civetteria.

Dor. Tutto è possibile.... tutto è facile se vuoi.... la cosa difficile da trovarsi è che ha 500...

Pol. Lo so... ma...

Dor. Dunque scaccia per il certo ogni incertezza... può ingannare i tuoi timori la sua vivacità siccome tal volta la fiducia fu ingannata dalle gatte morte... qui non vedo ostacolo ragionevole.

Pol. Ve n'è uno di cui non osava parlarti... il più forte di tutti... il solo forse... ed è ch'io sono col cuore occupato da un'altra.

Dor. Allora la cosa è diversa assai... se mi parli di amore quando io ti parlo di buon senso, non c'intenderemo mai più, che cos'è ch'io cercava?.... mostrarti amicizia... sdebitarmi della mia gratitudine... fare la tua fortuna... il tuo cuore propende altrimenti... taccio subito... ancor io contrassi un matrimonio d'inclinazione... perciò non posso in altri condannarlo... È ben vero che le circostanze mio erano diverse d'assai.... io era ricco... ed ho arricchita una moglie che era senza dote: la qual cosa mi fece onore nei crocchi e

nei caffè, nè io feci ciò per averne lode dalle brigate degli sfaccendati, ma bensì per calcolo, elemento mio unico in ogni cosa; poichè così una moglie è costretta per doppio dovere a compiacermi in tutto, ad obbedirmi, ad adorarmi: non ho pensiero di sorta per ottenere questo scopo della pace maritale: ho fatta la sua fortuna, e basta... ma tu, miserabile, che confessi di non arrivare nemmeno ai duecento mila franchi.

Pol. Ciò non monta a nulla... così potessi abbandonarmi ai soli moti del mio cuore... piacesse al cielo ch'ella fosse libera...

Dor. Che? che? è forse maritata?

Pol. Pur troppo: venne immolata dalla sua famiglia ad un militare antico, al signor di Brienne che la condusse in Russia.

Dor. È maritata? è in Russia? tu conservi riprovevole fiamma per la moglie d'un altro? e sacrifichi i tuoi anni migliori, il tuo avvenire a sì fatta chimera? e ricusi un maritaggio di cui tanti sarebbebbero invidiosi?... Ma pensa che se essa fosse qui... sarebbe la prima a consigliartelo, o non è vero che t'ami. Essa ne sposò un altro per dovere: tu fanne altrettanto: quando il dovere ci comanda di essere felice, d'essere ricco... credi a me è dolce cosa l'obbedire, e tu lo farai... vedo che la mia morale ti scosse... siamo d'accordo?

Pol. Ne parleremo a miglior tempo.

Dor. No, figliuolo, conviene tender la trappola alla fortuna e coglierla quando passa... ti parlo qual uomo che ha sovente che fare con madonna Fortuna.

Pol. Diferisci, di grazia; non mi stringere così.

Dor. Devi pronunciare sì o no.

Pol. Corpo di bacco, va; fa tutto quello che vuoi.

Dor. (Alfine l'ho convinto! vi sono degli uomini che bisognerebbe uccidere perchè imparassero e vivere.)

SCENA VI.

Madama Dorbeval, Agnese e detti, poi Camillo.

Dor. Ben giungano le signore, abbiamo dei progetti di mettere ai partiti... venite e deliberiamo...

Mad. Buon giorno signor Polignì.

Agn. Il mio ballerino di jeri. (*si salutano con buon garbo*)

Dor. Quando dico deliberiamo, voglio dire che ho deciso.... oggi si va all'esposizione dei quadri, quindi al passeggio... poscia al teatro...

Mad. Tutti insieme?

Dor. Certissimamente per provare il mio nuovo calesse... Polignì sarà con noi...

Agn. Che adorabile tutore!

Mad. La giovane cugina escirà volentieri per comprare un nuovo cappellino.

Agn. Ma da un'altra modista... La nostra è di una monotonìa mortale: non ha mai cosa sorprendente, non un'idea originale.

Pol. Le idee nuove diventano rare.

Agn. Soprattutto nei cappelli...

Dor. Ciò che potreste fare di migliore sarebbe di andarvi ad adobbare.... la semplicità del vostro vestire potrebbe nuocere al mio credito... non vi

ricuso alcuna cosa per le spese del vostro corredo, ma abbiate la carità di farne.... fatemi il piacere di essere felici, se non per voi, che poco mi preme, ma almeno per me.

Mad. Oggi, signor marito, con vostra buona licenza rimarrò in casa.

Dor. Lo dite per celia?

Mad. Dico da senno.... bramerei di non escire di casa.

Dor. Mi spiace... ma ho spesi seimila franchi in un calesse: bisogna farlo vedere...

Mad. Se così volete...

Pol. Volere; oh son sicuro che col bel sesso Dorbeval non è capace di volontà.

Agn. Signor Polignì venite a vedere questi disegni. (*al tavolino*)

Dor. No certamente, io prego... (Sguaiata! in faccia agli amici farmi passare per tiranno....) Camillo, i guanti, il cappello; si attacchino i cavalli... andremo senza la dama... si può sapere almeno senza indiscretezza, e senza gelosia qual motivo importante trattiene in casa la mia padrona.

Mad. Un'intima amica... che dopo tre anni si restituisce da paese estero a Parigi: ecco perchè io bramava trovarmi in casa per abbracciarla.

Dor. Giustissimo motivo, che mi fa tacere... poichè la sensibilità... l'amicizia... noi siamo di fibra sentimentale; non è vero, Polignì? Agnese? e così, siete sordi?

Agn. Scusate... si parlava di disegno.... il signore richiama a sè, quando parla tutta l'attenzione...

Pol. Sarei così fortunato?

Dor. Così fortunato, senza dubbio.... ti dico che lo sei anche troppo. Andiamo... dàlle la mano, e partiamo: io farò da guardiano, da tutore di commedia, or tocca a me... addio, moglie rara; ti lascio nello sfogo del sentimento verso la desiderata amica: andiamo alle gallerie: quindi alla borsa per i miei interessi e per quelli di Polignì: così qual capitano generale farò camminare di fronte gli affari, i piaceri, il danaro, e l'amicizia. (*partono tutti dalla comune, eccetto Madama che va nelle sue stanze*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Madama Dorbeval e la Signora di Brienne, dalla comune.

Mad. Alfine ti riveggo: abbracciamoci un'altra volta, hai pur avuto un ottimo pensiero di ritornar fra noi. (*siedono vicine su due poltrone o un canapè*)

Bri. Io non credea d'arrivare giammai: eppur si viaggiava il giorno e la notte.

Mad. Poveretta! sarai stanca ben bene...

Bri. Mi parve d'esserlo, giorni sono in Germania: ma toccati i confini della patria mi sentii riposata: quanto ritrovai più bello il mio paese! mi parea che tutti dovessero salutarmi, rallegrandosi del mio ritorno; il cuor batteva venendo avanti, e mi parea che i postiglioni andassero troppo lentamente! tutto mi sembrò un incanto all'arrivo mio... e mi sentii beata.

Mad. Io sì, che in questo momento sono veramente felice!

Bri. Mia buona Elisa, ho mille cose da dirti; tu ne avrai altrettante: quanti cangiamenti si ravvisano quando si viene dalla Russia!

Mad. Parlami di te.. poichè non ne so nulla... non mi dicesti dove io ti potea scrivere.

dici: e che lo confesso, mi va a sangue, poichè io non avea alcun diritto di pretendere la sua fedeltà. Ma altrevolte allevati insieme, amandoci dall'infanzia, nulla pareva opporsi al nostro nodo. Entrò nella milizia, che allora era sorgente più rapida di gloria e di avanzamento perchè fervea per tutta Europa la guerra, ed a ciò si risolse per meritare la mia mano, ed ottenere il consentimento della mia famiglia. Ah! se l'avessi udito con qual soave espressione mi disse partendo... una cosa sola vi chiedo... ed è d' aspettarmi... io l'aspettava, la pace l'avrebbe ricondotto alla patria ed alle sue promesse. Ma che? senti fatalità. Un giorno il mio padre si presenta a me pallido e tremante... io son perduto, mi dice, disonorato! la mia vergogna non è ancora palese, ma lo sarà questa sera, e mi costerà la vita.

Mad. Oh Dio, che cosa gli era mai accaduto?

Bri. Figlia mia, tu sei quella che imploro. Il signor di Brienne, mio amico, sacrifica tutti i suoi capitali per salvarmi l'onore; ma non posso accettare tal dono che dalla mano del mio genero, pronunzia sul mio destino. Ohimè! un padre era ai miei piedi: io non vidi altro che lui: ho acconsentito, perchè sperai di morire.

Mad. Io credeva che lo stato de' suoi affari fosse senza pericolo, che non esponesse i fondi di cui era depositario ad incerte speculazioni.

Bri. Fui in tal errore ancor io, ma non ti dissi il tutto ancora... ah! quanto mi fa male il rammentarlo! Alcuni giorni dopo il mio matrimonio io stava sola pensando nella camera mia: tu ben in-

dovini che cosa io pensava! quando ad un tratto vedo Polignì a comparirmi dinanzi, gli risplendeano sul petto le decorazioni d'onore, e sul vestito le divise da maggiore: io ho mantenute le mie promesse, mi disse; e le mantenni col prezzo del sangue mio... e voi? ah! chi poteva resistere? confidai all'onor suo il segreto di mio padre; mi parve di essere meno disgraziata quando egli seppe a qual grado io l'era. Esso partì giurandomi eterno amore, e non l'ho riveduto mai più.

Mad. Non l'incontrasti nemmeno per la città?

Bri. Non avrei osato rimirarlo; io non lo potea senza... io era moglie d'un altro.

Mad. Le tue avventure sono crudeli al cuore di un'amica, ancorchè mi tocchi solo d'udirle quando sono passate.

Bri. Da noi si riceveva in casa Olivier, un pittore che era debitore al mio marito della sua educazione. Olivier era un giovane vivace, brioso, ma amabile e dabbene: mi parlava sempre di Polignì, suo antico compagno di collegio.

Mad. E tu che cosa rispondevi?

Bri. Nulla... io ascoltava.

Mad. Anche mio marito fu loro compagno di scuola.

Bri. Sin d'allora io provai amicizia per quel buon Olivier. Rassegnata al mio destino, mi sforzai di essere meno infelice; dopo che ricevetti l'ultimo respiro del padre mio, che dovetti abbandonare la patria, gli amici, tutte le più dolci cose ch'io m'avessi in mente ed in cuore: oh amica che pena! quanto ho sofferto in questi tre anni! io mi rimproverava perfino i miei tormenti; raddop-

piai ogni cura verso il mio vecchio sposo, che avrei voluto amare quanto meritava per le sue virtù, ma era impossibil cosa... il mio cuore era in Francia vicino a voi; partendo, mi allontanai dalla pace... ma... io già troppo t'affliggo!... sì... sì... ritornando vi ricupero ogni bene perduto.

Mad. Conviene che tu chieda la pensione concessa alle vedove dei militari. Io ti procurerò un valevole protettore.

Bri. Oibò, non ne ho di bisogno.

Mad. Sei dunque ricca? e mi dici nulla del tuo stato? delle tue speranze?

Bri. Il mio stato è il più bello di questo mondo... sono libera e padrona di me... di ricchezze non parlo... non ne ho... ho quanto ci vuole per vivere... pochi desiderj, perciò pochi bisogni. Quanto alle mie speranze... non me le leggi nel cuore?

Mad. Credo d'indovinarle.

SCENA II.

Agnese e dette.

Agn. Cugina mia, l'avete sbagliata a non venire alle gallerie dei quadri.... era una meraviglia.... delle cuffie, dei cappellini d'un genere affatto nuovo.... dei vestiti da mattino di rara magnificenza, il più bello era quello della Duperriè: già sapete di chi parlo, di quella signora che ha i piedi lunghi un braccio, e che balla tanto male.

Mad. Questa è una nostra parente, pupilla di mio marito: Agnese, ec co qua quella buona amica di

cui m'udiste a parlare le tante volte; la signora di Brienne.

Bri. Un amplesso alla parente della mia migliore amica. (*si abbracciano*)

Agn. (*fissandola*) Oh vedete che caso!

Mad. Che cos'è stato?

Agn. Io non avea mai veduta la signora, eppure ne conosco i lineamenti .. sì davvero! poco fa alla galleria: quel quadro del Templario; quella bella donna che tutti ammiravano... v'è una somiglianza parlante...

Bri. La cosa mi par difficile: io arrivo dalla Russia; il pittore non può aver dipinto il mio volto in tanta distanza.

Mad. Di chi è questo quadro?

Agn. D'Olivier; è un giovane pittore.

Bri. Il nostro antico amico.

Agn. Lo conoscete?

Bri. Assai... godo in udire che si faccia un buon nome: infatti è un giovane che ha del merito...

Agn. Non è vero, signora? e poi se sapeste come recita la commedia... l'abbiamo recitata insieme... ha un fuoco, un brio; al sentirlo pare di leggere un romanzo, ed io sono avida assai dei romanzi.

Bri. Dite davvero?... (*sorridendo*)

Agn. Per divertimento solamente... poichè non servono ad altro... come un pittore; si può godere dei suoi talenti e nulla più... non si può sposare un pittore... e poi il mio tutore ha certi progetti d' importanza più seria: or ora alla galleria mi parlò di un suo amico, di un agente di cambio... alla buon ora... questo si chiama matrimonio.

Mad. Lo conoscete questo agente di cambio.

Agn. No, ma la sua carica significa abbastanza.

Bri. E la credete bastante a farvi contenta?

Agn. Senza dubbio. Agente di cambio significa appartamento, calesse, mille scudi per il vestiario... quanto sono impaziente di maritarmi!.... se non per altro, per avere dei diamanti, e poter andare in maschera al festino.

Bri. Abbiate pazienza... avete tempo che basta per andare in maschera.

Agn. Ma il tempo intanto io lo perdo adesso... ho da preparare il mio addobbamento di gala per questa sera... avremo molta gente che il cugino ha invitato.

Mad. Che seccatura! io mi lusingava che staremmo noi due sole... ma tu rimarrai tuttavia...

Bri. No, no... le viaggiatrici hanno dei privilegi... io intanto godo di quello di non comparire alle grandi adunanze per non avermi da acconciar con eleganza.

Mad. Chi sono gli invitati?

Agn. Prima di tutti il signor Polignì.

Bri. Polignì.

Agn. Sì signora, esso ci accompagnò alla galleria.

Bri. Amica, mi pare che ti rincresca ch'io me ne vada... bisogna far qualche sacrificio per un'amica.. verrò anch'io questa sera.

Mad. Quanto sei generosa!... e poi chi d'altri?

Agn. Non li conosco tutti... per esempio vi era quel bel cavaliere, che all'ultimo ballo non si scostò mai dal vostro fianco.

Mad. Dal mio?

Agn. Si, quel signore, che tutte le dame trovano così amabile, che riceve tanti inchini, da tutti gli uomini... il nipote del ministro.

Mad. Il signor di Nangis?... e viene questa sera?

Agn. Oibò... il tutore lo ha invitato... egli è diventato tanto rosso... stette un momento pensando, e poi ha ricusato l'invito.

Mad. Ah! ha ricusato...

Bri. Che cos'hai.

Mad. Nulla.

Agn. Addio cugina, signora, vi riverisco... non avete tempo da perdere...: la mattina si avanza, e vi rammento che si pranza sempre alle sette precise. (*parte nelle sue stanze*)

SCENA III.

La Brienne e Madama, immersa in riflessioni.

Bri. Elisa!

Mad. (*affettando allegria*) E così.... tu mi dicevi dunque?...

Bri. Io non diceva nulla... ma osserva... tu sei inquieta assai...

Mad. No, no, sono tranquillissima.

Bri. O ti sforzi di comparirlo... non insisterò a ricercarne la cagione.

Mad. Non potrei anche esclamare un poco contro la tirannia in che vivo? non avere un momento per me, nè per l'amicizia... ricevere ogni giorno cento persone indifferenti, che conosco appena!

Bri. La cosa è noiosa davvero; ma non so perchè

mi è nato il sospetto che le persone che più t'inquietano non siano già quelle che vengono, ma invece quelle che ..

Mad. Che cosa vai tu pensando?

Bri. Bene, bene, sia per non detto: m'ingannerò... mi pareva, che quel signore di Naugis.... Ecco qua, vi sono dei nomi disgraziati... ecco che all'udirlo tu diventi rossa, come è accaduto a lui quando fu invitato.

Mad. Non so, perchè io diventi rossa.., non ho di che... sai che t'ho offerto un protettore per ottenere una pensione... il signor di Nangis era quello di cui avrei divisato di prevalermi in tuo vantaggio .. questo signore è talmente di buon cuore, e per indole benefico che l'ardente sua brama di giovarmi mi ha un poco atterrita e non oso più chiedergli dei favori anzi temendo che l'assiduità sua fosse malignamente osservata, lo pregai di evitare quanto si può l'incontro mio.... or vedi qual potere io abbia sopra di esso?.... quanto è sommesso?... oggi il mio marito lo invita, ed esso ricusa.

Bri. Delicatezza che so apprezzare... ma dimmi il vero... questa sommissione... quest'eccesso d'obbedienza non ti infastidisce un tal poco?

Mad. Che! venga, o non venga, poco m'importa...

Bri. (Oimè gliene importa forse troppo!)

Mad. Tutto mi è indifferente... Condannata a privarmi delle cose più innocenti, mi rassegno alla mia schiavitù. A quello stato di che tante donne mi portano invidia... se lo conoscessero ne avrebbero pietà.

Bri. Elisa, qual discorso è questo?

Mad. È forse mia la colpa? giovane senza esperienza i miei parenti stavano a bocca aperta: tu non hai dote, mi dicevano: esso è ricco, immensamente ricco... bisogna sposarlo: ebbene gli ho soddifatti... io sono molto ricca, e molto infelice.

Bri. Che sento mai?

Mad. Lo sposai senza amarlo...

Bri. La ricchezza a prima colpo d'occhio somiglia tanto alla felicità!

Mad. Ma l'ebbrezza che procaccia, svanisce.

Bri. Si rientra nel bisogno di trovare un cuore d'accordo col nostro.

Mad. E invece non si trova che secca urbanità, indifferenza... e qualche volta l'orgoglio d'averci arricchita.

Bri. Povera la mia Elisa! dunque io...

Mad. E se dopo alcun tempo s'incontra alcuno che indovini le nostre pene, che ci compianga... colui forse che avremmo prescelto se fossimo ancora in libertà...

Bri. Si, si... conviene fuggirlo... la sua presenza è uno scoglio... pensare ad esso è delitto... tu non ne sei capace.

Mad. Per me ciò non ha che fare... grazie al cielo non amo alcuno... non penso ad alcuno...

Bri. Oh! si vede... o almeno lo spero... ma dimmi, non saresti per avventura un po' ingiusta verso il tuo marito? non è forse la tua freddezza la cagione della sua? procura di essere amabile, ed esso lo diverrà... e quand'anche non lo fosse.... tu devi...

Mad. Silenzio! è desso.

SCENA IV.

Dorbeval, con foglio che legge, e dette.

Dor. Ottimo negozio! affare sicuro... qualche centesimo di accrescimento... 65... 25... questa somma a 80... (*scrivendo al tavolino*)

Bri. Compone?

Mad. No, calcola... viene dalla borsa... ora critica!

Dor. La legge sulle indennità è un prato da pascolarci... ma quel Lanjaunè sarà in una crisi all'ultimo del mese... se potessi colla sua rovina aggiustare la faccenda di Polignì.... si... colpo da maestro...

Bri. Di grazia... i banchieri non guardano mai alcuno in faccia...

Mad. Signor marito...

Dor. Non vedete che lavoro?

Mad. Quell'amica di cui vi parlai stamane .. vorrei presentarvela...

Dor. Oh per carità scusate, signora; un'amica della mia cara Elisa!... e soprattutto una bellissima persona! di grazia starete alcuni giorni con noi?

Mad. Senza dubbio...

Bri. Non ho potuto ricusare le offerte dell'amica... e vedo che il suo marito è altrettanto compito.

Mad. Quell'appartamento vacante che abbiamo a sinistra dell'anticamera, servirà, se v'aggrada per madama di Brienne.

Dor. Madama di Brienne! che sento?

Mad. Non lo sapevate?

Dor. Quella che da tre anni stava in Russia?

Bri. Quella in corpo ed anima...

Dor. Moglie di un antico militare?...

Bri. L'ho perduto, pur troppo!...

Dor. Oh cielo! siete vedova? (non ci mancava altro!)

Bri. Son sensibilissima all'interesse che v'inspira la mia persona.

Mad. Anzi avremo d'uopo del vostro parere.... la morte del marito la lascia in uno stato...

Bri. Elisa!...

Dor. Si, si, vedremo... ne parleremo... io ho pochi protettori perchè non me ne curo... ma occorrendo, è emanata una legge d'indennità che vi può riguardare... o almeno il vostro marito...

Bri. Non signore... il mio marito non avea niente prima della guerra, non avendo sofferto alcun danno non ha risarcimento da chiedere.

Dor. Che importa? si domanda sempre: il lagnarsi non costa e talvolta produce... ma con vostro permesso attenderò alle mie faccende; è difficile essere amabile, quando la mente è occupata.

Bri. Vedo infatti che siete occupato d'altre cose, e vi lascio in libertà. (*parte con Madama nelle sue stanze*)

SCENA V.

Dorbeval, solo.

Questa è tal verità che per questo momento avrei fatto a meno di riceverla se potessi: che cosa sono i vasti pensieri di una speculazione?... un magui-

fico edificio... arriva una donna e ve lo rovina! Finalmente Polignì è ragionevole, non deve stare dubbioso... l'affare è vantaggioso per esso, e per me; il fallimento di Lanjaunè è immancabile.... ho troppa sperienza delle cose di commercio.... ha comprati dei cavalli superbi, dei diamanti per la moglie: ha invitato ad un gran ballo... questa notte sfratta, e buon viaggio... farlo arrestare per sospetto non si può; sarebbe dare un cattivo esempio!...

SCENA VI.

Polignì e detto.

Pol. Amico, eccomi a te!

Dor. Un affare maraviglioso venne a mia notizia alla borsa: ma benchè io fossi munito del tuo mandato, non ho voluto conchiudere senza il tuo parere.

Pol. Riserva inutile poichè mi rimetto ciecamente nelle tue mani.

Dor. Ciò non basta: è mestieri che tu sia persuaso della convenienza, e lo sarai... un agente di cambio che è caduto in cattivi affari...

Pol. Ah si può dunque da un agente di cambio incorrere in cattivi affari?

Dor. Quando camminano troppo in fretta... il che avviene di rado... è Lanjaunè. (*all'orecchio*)

Pol. Lanjaunè! la sua firma è riputata la migliore della città...

Dor. Sarà vero... ma io so tutto... sono suo credi-

tore di somme rilevanti che non potrà sborsarmi e siccome posso costringerlo a vendere la sua carica... avremo per seicento mila lire ciò che vale un milione.

Pol. Infatti la circostanza è ottima, l'affare è per me utilissimo.

Dor. Ed aggiungi anche per me; poichè così riscatto il mio credito.

Pol. Ciò basterebbe a risolvermi... giovare ad un amico cui sono tanto tenuto!

Dor. Sei persuaso finalmente de' miei consigli? ti senti ancora in corpo qualche dubbio?

Pol. Non sento che la mia felicità...

Dor. Poichè sei deciso, non ho più timore nel palesarti una nuova inaspettata...

Pol. Dì pure...

Dor. Pare che la signora di Brienne sia di ritorno in Francia.

Pol. (Oh Dio!) (*con finta calma*) No, no, non è possibile... ciò non sarà... lo spero.

Dor. Ma intanto io l'ho veduta, ho parlato seco lei.

Pol. Oh cielo! chi comprende tal fatalità? io era tranquillo.... avea fatte le mie riflessioni, o per meglio dire io le avea tutte dimenticate... questa donna ritorna... con essa ritornano i miei rimorsi... Ah essa è nata per la mia sventura!

Dor. Se almeno il tuo matrimonio fosse già fatto?..

Pol. Sarebbe peggio... ma almeno sarebbe irrevocabile.

Dor. Dunque che cosa ti preme?... ringrazia d'aver presa una risoluzione costante, altrimenti in quale imbarazzo ti troveresti mai ora che essa è vedova?...

Pol. Che cosa dici?

Dor. Si, il signor di Brienne andò all'altro mondo e non le lasciò che debiti, miserie, e mille guai per cui fui pregato di trovarle qualche appoggio... tu non sei ricco...

Pol. Essa è povera? ed io potrei abbandonarla?

Dor. Il cielo mi guardi dal darti un tale consiglio! al contrario è per ajutarla e proteggerla ch'io ti voglio arricchire... io intanto corro da Lanjaunè... ho la tua procura e basta... ti chieggo solo di lasciarti arricchire, di non rovinarti per idee romanzesche.... a rivederci.... Viene la signora di Brienne... sta forte... se vacilli, è segno che non l'ami. *(parte dalla comune)*

Pol. Si, Dorbeval, hai ragione: sarai contento di me.

SCENA VII.

La Brienne e Polignì.

Pol. Ah! non oso rimirarla!...

Bri. *(di dentro e poi subito fuori)* Non t'occupare di me, di me, Elisa; piena libertà: vado alle mie stanze... ah! chi vedo? Polignì!... non vi fa sorpresa il rivedermi?...

Pol. *(dopo averla salutata con rispetto , risponde con freddezza)* lo fui testè avvisato del vostro ritorno... e degnatevi di credere che niuno dei vostri amici gode più di me che siate arrivata felicemente.

Bri. Lo credo... ma... donde nasce la vostra incercertezza?... i vostri occhi sembrano sfuggire i miei,

Ah lo vedo... Polignì... questa è delicatezza?... voi ignorate ancora... Polignì quel contegno che l'onore vi prescriveva, quel freddo rispetto di cui una volta io gemeva, e vi ringraziava... ebbene ora... non so come dirvelo... ma vi sono vicina... vi guardo... vi parlo... non senza turbamento.... ma senza rimorsi...

Pol. (Giusto cielo, che situazione!)

Bri. Si, amico, il mio stato, le mie circostanze, tutto è cangiato... il solo mio cuore non lo è.

Pol. Che? voi mi amate ancora?

Bri. Non di più che altre volte: ma ora almeno posso confessarlo.

Pol. Amelia!.. (ed in questo momento potrei tradirla?)

Bri. Ma..! non v'intendo... che cosa avete?

Pol. Ah! non potete saperlo, e non posso dirvi ciò che si passa nell'animo mio... non è già ch'io non meriti qualche rimprovero... ma anche voi, signora...

Bri. Avete dei rimproveri da farmi? tanto meglio! mi sarà facile di giustificarmi e di restituirvi la calma... parlate, affrettatevi ad accusarmi, poichè dovete aver premura di assolvermi; e così, mio giudice? mio amico, in che cosa sono colpevole?

Pol. Separato dopo tre anni, non ricevetti mai una lettera sola che confortasse il mio coraggio; chi sa se una vostra parola non avrebbe bastato a dissipare le idee ambiziose che oggi fanno il mio tormento!

Bri. Polignì! io era maritata... lo scrivervi era man-

care al mio dovere... di questa delicatezza che oggi mi rimproverate mi ringrazierete un giorno... d'altronde che cosa vi avrebbe detto una mia lettera? ch'io vi amava. Ebbene ve lo dico adesso... una mia parola non equivale alla mia sottoscrizione?

Pol. (*trattenendosi a stento dal caderle ai piedi*) Adesso sì... ma forse allora... altre cure... altri pensieri...

Bri. Ah, ah, ecco un difetto che non vi supponeva... sareste geloso?

Pol. Io?

Bri. Via, non cercate le scuse: a me piacciono tutti i vostri difetti purchè vi riescano sopportabili i miei... ma siate tranquillo... ve lo giuro, in tre anni non ho tradito i miei doveri d'un sol pensiero... se pur era innocente il pensiero continuo di voi per cui solo io temeva... e se potete di ciò rimproverarmi; ecco il vero torto di che son rea, giudicatemi...

Pol. Ah! non ho più forza... sì... avete ragione, ho torto; ah sì io v'amo e v'amo più che mai.

Bri. Alla buon'ora, quella parola sola, e basta; tutto è reciprocamente perdonato.

Pol. Ah! voi siete degna di miglior destino; quello che posso offrirvi è così meschino; questa è la cagione del mio tormento.

Bri. Ma questa non è pena d'amore, è tormento d'ambizione.

Pol. Io nudriva quella di farvi felice... e in vece quando vi vedrò a guardare qualche bell'ornamento, sarò costretto di dirvi, non lo guardare; non lo posso comprare.

Bri. Ebbene, amico mio, io non guarderò altro che voi, gli ornamenti mi piacerebbero, si; qual è la donna che non li gradisce? ma li bramerei per comparirvi bella: se vi riesco senza tale aiuto, tanto meglio! quando passeranno le altre dame in superbe carrozze, io sarò a piedi, è vero, ma col braccio appoggiato sul vostro: colla serenità in volto di un cuore tranquillo che forse ci invidieranno dai cocchi loro le eleganti dame ingemmate che corrono ai divertimenti.

Pol. Cara Amelia!

Bri. Le privazioni diventano piaceri quando le condisce amore... dunque la vostra inquietudine non ha motivo; il signor di Brienne mi fece sua erede universale; ma l'eredità si riduce alla mia dote ed a quattro o cinque mila lire d'entrata.

Pol. Io non ne ho che sette o otto all'anno sul debito pubblico.

Bri. Eh mio caro, ne abbiamo quanto basta; a Parigi la vostra ambizione ne soffrirebbe, ma in una provincia saremo ancora de'più facoltosi:

Pol. Seppellirci in una provincia?

Bri. Perchè no? lo spirito supplisce a tutto; oggidì v'è dello spirito anche in provincia, ve n'è dappertutto, e la felicità viene a stare con noi, quando si sa mantenerla con voglie moderate, e non si ottiene quando si vuole con un milione d'entrata.

Pol. Amelia, voi trionfate d'ogni mio dubbio... chi possiede il vostro cuore è ricco abbastanza.

SCENA VIII.

Camillo, dalla comune e detti.

Cam. (*rimettendo una lettera a Polignì*) Per parte del signor Dorbeval.

Pol. (Che cosa c'è?) Con vostra licenza. (Spero che la mia lettera ti troverà ancora in casa mia; Vittoria! la piazza è comprata non costa che seicentomila franchi...») oh Cielo!

Bri. Che cosa è accaduto?

Pol. Nulla.

Bri. Ma quella lettera?..

Pol. Riguarda un amico che si trova in grande imbarazzo, vorrei...

Bri. Correte in suo soccorso.

Pol. Ma lasciarvi così...

Bri. Ci rivedremo al più presto: anch'io debbo preparare quanto occorre per mettermi in gala questa sera... cercherò di comparir bella ai vostri sguardi... Si signore, rinuncio alla galanteria per tutti ma non per voi. (*parte*)

Pol. Ad ogni costo si rompa il contratto, se debbo rinunciare ad Amelia... seicento mila franchi! si vada in cerca di Dorbeval. (*va per partire*)

SCENA IX.

Olivier e detto.

Oli. Tu vai? aspetta... ricevi i miei complimenti.

Pol. Di che?

Oli. Ho lasciato or ora Dorbeval, so tutto, tu sei agente dei cambi e presto milionario.

Pol. Dove si trova?

Oli. Nel suo calesse. Ora è lontano... non verrà che verso le tre.

Pol. Oh cielo l'ho da aspettare sin così tardi?

Oli. Corre da tutti i banchieri per un'operazione sul tre consolidato ch'io non comprendo... ma ora vengo per altro affare più grave del tuo impiego.

Pol. Che cosa ti occorre?

Oli. Dorbeval mi disse che la signora di Brienne è ritornata, e che alloggia in questa casa.

Pol. Ti disse il vero.

Oli. Osava appena prestargli fede, ed è vedova?

Pol. Sicuramente.

Oli. Amico: io sono l'uomo più contento del mondo.

Pol. Oh Dio! l'ami forse?

Oli. Non fo altro da cinque anni in qua!

Pol. E non me ne parlasti mai!

Oli. Nemmeno ad essa.

Pol. Per qual ragione?

Oli. Avrei voluto poterlo dissimulare a me stesso... amare la moglie del mio benefattore! di colui cui sono debitore della mia esistenza! oibò... ma ora che è libera posso parlare, e parlerò... ma per disgrazia non oso... ma non oserò mai, se tu non m'aiuti.

Pol. Io?

Oli. Sì, tocca a te, siete stati educati insieme; tu godi della sua stima... puoi parlare per me, amico mio... te ne prego, fammi questo piacere.

Pol. (Non mancava altro!) E Dorbeval che non viene, e mi fa morire... ma perchè aspettarlo?

se andassi io stesso a trovar Lanjaunè si, ho trattato con esso; con esso si sciolga.

Oli. E così, tu rifletti al modo... non è vero? parlerai?...

Pol. Eh va! non puoi parlare tu stesso? fa i tuoi affari; io fo i miei: non ho tempo da perdere. Addio. (*via in fretta dalla comune*)

Oli. Dopo che è ricco, non ha più tempo di essere amico. (*parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Brienne, poi Olivier, dalla comune.

Bri. Olivier è già uscito, come, signore, mi fate una visita con una carta? (*ha un biglietto di visita in mano*).

Oli. Scusate, signora, io temeva di essere importuno.

Bri. Un amico non lo è mai.

Oli. Vi rendo grazie di tanta bontà.

Bri. Anzi io vi aspettava.. vi credea più impaziente di rivedermi.

Oli. Vi riconosco al trattar gentile... voi siete sempre la stessa... no, no, m'inganno, siete anzi migliore... ed io ricupero la confidenza: poichè, lo credereste? nel venir qua, il cuore mi batteva, e giunto alla vostra porta, avrei quasi bramato d'intendere che eravate fuori di casa.

Bri. Per qual ragione?

Oli. L'intervallo di tre anni è terribile: può far nascere cose grandi, e poi la mia visita non era disinteressata: io avea qualche cosa da chiedervi.

Bri. Potrò esservi utile? oh quanto vi son grata di darmene occasione... ho già inteso a parlare della vostra fama.

Oli. Davvero?

Bri. V'intesi a lodare appena arrivata e lo intesi con orgoglio: la vostra gloria spetta anche ai vo-

stri amici, ed io vecchia amica posso vantarmene.

Oli. Se mai è vero ch'io possegga qualche talento; se ebbi qualche esito, voi sapete a chi ne sono debitore. Quell'ottimo signor di Brienne .. ma... ora è nella tomba... ed io...

Bri. Ma, nel ramentare il passato, voi dimenticate di dirmi in che posso giovarvi al presente.

Oli. Si signora, dite bene; ma nel momento di dirvelo, la cosa diventa più difficile assai e quasi preferirei rimandarla ad un'altra volta.

Bri. Come v'aggrada, se l'affare non preme...

Oli. Anzi, preme assai, poichè molti altri vi domanderanno la stessa cosa, ed il supplicante più anziano ha almeno quel titolo che spetta a chi ne ha nessun altro.

Bri. Non v'intendo.

Oli. Lo credo, poichè non m'intendo nemmen io: perciò vi supplico d'indulgenza.

Bri. Ma voi tremate?

Oli. Si signora, e, se ben mi ricordo, provai lo stesso la prima volta che vi ho veduta. Ah se sapeste come rammento le vostre prime parole, quando il signor Brienne mi presentò a voi! come mi scese all'anima la vostra voce... qual nobile ardore m'infiammò al lavoro per piacervi: io era impazientemente avido degli onori della gloria per meritare un vostro sguardo: io sognava queste ricompense, non per averne vanto in un mondo indifferente, ma per recarle ai vostri piedi per offrirle a colei ch'io adorava.

Bri. Che sento?

Oli. Ecco il mio segreto, eccovi la mia vita.

Bri. Olivier, parlate da senno?

Oli. Deh non vi affrettate a rispondermi, concedetemi un istante di felicità; si, da quel giorno io arsi, ma mi fu cosa sacra la consorte del mio benefattore... Comandai silenzio al mio labbro, ritegno ai miei sguardi: un istante di sospetto dal vostro lato sarebbe stato l'ultimo della mia vita. Voi partiste alfine, lo divenni padrone di essere infelice, io potea senza sospetti pensare a voi... a voi sola... i vostri lineamenti venivano spontanei sotto il mio pennello; che bella testa, dicevano gli ammiratori! ed io dicea tra me, come è somigliante! Ricchi stranieri m'offrivano tesori... baie... non v'è oro che basti per quadri siffatti; ora il mio sogno si è avverato, io v'offro il frutto dell'aver pensato a voi... angelo mio tutelare... arbitra della mia vita... decidete.

Bri. Olivier, con un cuore qual è il vostro io non fingerei, se anche ne fossi capace. Voi siete degno della mia confidenza, dell'amicizia mia, anzi vi credo abbastanza generoso per perdonarmi il dispiacere che sto per darvi.

Oli. Oh Dio!

Bri. Ne soffro altrettanto, perchè vi compiango... amico, vi amo quanto può amare un'amica, non posso promettervi affetto maggiore.

Oli. Che sento!

Bri. Vi ammiro, vi stimo, sarei vostra se già non fossi d'un altro, ve lo giuro.

Oli. Ho un rivale? e chi è costui? che cosa fece per meritarvi?

Bri. In nome del Cielo frenatevi.

Oli. Che sia più degno di me è possibile: ma non mi rapirà tal bene che col suo sangue, o col mio.

Bri. Incauto, che dite? è l'amico vostro sin dall'infanzia... è Polignì.

Oli. Giusto Cielo! addio, signora.

Bri. Mi lasciate?

Oli. Amate voi Poligni?

Bri. Oh Dio! si.

Oli. Assai?

Bri. Più di quanto potrei dirlo, ma lo amai prima di conoscervi; perciò debbo resistere all' amor vostro... noi fummo come voi infelici... saprete tutto... non avrò più segreti per voi... ma ditemi che non siete offeso con me... ne sarei infelice.

Oli. Voi infelice! ciò non sia mai... per me, in grazia vostra, ci sono avvezzo... saprò soffrire ancora.

Bri. Qual altra donna non sarebbe ansiosa di dividere la vostra sorte?

Oli. No, no, l' ingannerei... non posso amare che voi... nessun' altra che voi... ma non temete... mi allontanerò... saprò tacere come l'altra volta.

Bri. Non ci dobbiamo più vedere?

Oli. A che giova? voi siete felice, siatelo senza di me... ma se mai vi accadesse qualche sventura, se vi toccassero degli affanni, ci rivedremo... sino allora... addio. (*parte*).

SCENA II.

Madama Dorbeval, frettolosa e detta.

Bri. Che accidente inaspettato!... lo compiango... le sue espressioni mi paiono sincere e che mi ami davvero!

Mad. Ah! ti ritrovo... per carità, vieni in mio soccorso.

Bri. Che cosa c'è?

Mad. La tua assistenza, i tuoi consigli, o sono perduta. Cecilia, la mia cameriera, or ora mi ha rimessa questa lettera.

Bri. Di chi?

Mad. Non l'indovini al mio turbamento?

Bri. Del signor di Nangis?

Mad. È disperato, vuol morire.

Bri. Mi sembra che ti debba essere indifferente.

Mad. E se non lo fosse?

Bri. Avresti gran torto... non proferire tal parola.

Mad. Deh non tradirmi, io sono innocente... l'ho sfuggito, l'ho esiliato dalla mia casa: ma la sola cosa che non posso soffrire è la sua disperazione... leggi...

Bri. (*prende la lettera e legge*) Sì, tu sei infelice, ma lo saresti ancor più se fossi colpevole; la vera irreparabile disgrazia sta nella dimenticanza de' propri doveri: non cercherò già di comparirti severa moralista; io non sono che una donna eguale a te, lascerò ad altri le armi più severe, ma io ti parlo in nome del tuo riposo, del tuo interesse.

Mad. Ma qui non si tratta di sacrifizio sol dal mio lato... leggi solamente le ultime linee di quel viglietto.

Bri. Ah si, al fondo della quarta pagina, (*legge*) « sento che è arrivata la Brienne, quell' amica » che vi è tanto cara: in questo momento tro- » verò il modo di giovarle: ma per ciò fare è » necessario ch'io parli con voi... si tratta del suo « destino »

Mad. Che ne dici? si tratta di te.

Bri. Se avessi vacillato un momento, basterebbero queste parole a risolvermi.

Mad. Che cosa dici, Amelia?

Bri. Senti: io conosco il signor di Nangis.

Mad. Davvero?

Bri. Ben poco. Egli venne coll' ultima ambasciata a Pietroburgo. Lo vidi nelle società dove ebbe degli amori ardenti, poichè ha la fama di amabile uomo, e seduttore avveduto.

Mad. Il signor di Nangis?

Bri. Egli stesso, ed avea il metodo miglior per riuscire. Quell'amante che appena conoscete nel gran mondo, ha appena il tempo di essere amabile e di sedurre, non si lascia mai vedere che dal suo lato migliore. Laddove quelli che ci stanno sempre al fianco non dissimulano la arti loro, la noia, la distrazione: ecco ciò che giova ai primi nel paragone; se ricusi di ascoltarli diventano furiosi, disperati, invocanti la morte. Ma se resisti con fermezza, vivono in perfetta salute e tranquillità; tutti gli amanti sono di tal fatta. Il signor Nangis è tale e quale, e sta sicura che non morirà.

Mad. Lo credi capace...

Bri. Di non pensare che a sè senza prendersi cura della tua felicità, nè della tua riputazione: ne vuoi una prova? questa lettera, scritta a donna maritata, non ti potea danneggiare senza rimedio?

Mad. Oh no, poichè non ha indirizzo, nè sottoscrizione.

Bri. Ma questa tua Cecilia che possiede il suo segreto, e forse il tuo, la conti per nulla? le imprudenze d'una cameriera, la necessità di dover soffrire le sue impertinenze perchè taccia, è cosa degna d'anima che sente a dovere di sè stessa? Tu ti esponi a mille dispiaceri, a continui spaventi... e finalmente avventuri un bene che non è tuo. Tu hai dei bambini, una piccola figlia di cui sei madre... la riputazione tua è la dote di tua figlia.

Mad. Oh Dio! hai ragione. Che vuoi ch'io faccia?

Bri. Ricusare il richiesto colloquio, dimenticare il signor di Nangis, e scrivergli tutto ciò.

Mad. Ho da fargli tale risposta?

Bri. Qui, subito: ecco la sua lettera...

Mad. Lo vuoi? Ma come fare? Che cosa dirgli? Per carità mi assisti, ho troppo bisogno di consiglio...

SCENA III.

Dorbeval e dette.

Dor. Un consiglio? Eccomi pronto.

Mad. (Mio marito!)

Dor. Che diavolo avete amendue? Che cos'è que-

sto spavento? Forse per cagion di questa lettera? (*strappa la lettera aperta di mano di Madama*)

Mad. Dorbeval, di grazia...

Dor. No, No, negli affari importanti dovete prevalervi del mio parere.

Mad. (Essa avea ragione, son già punita).

Dor. « La più amata , la più adorata fra le donne... » (*leggendo*)

Mad. Non terminate.

Dor. E perchè? » Da troppo tempo vivo lontano da voi, nè posso vivere così »

Mad. (Oh! Cielo)

Bri. Voi discoprite un mio segreto, che alla sola amica dovea esser noto; ma mi fido della vostra lealtà.

Dor. Signora, perdonate; e riprendete pure la vostra lettera. (*le dà la lettera*)

Bri. La lettera è d'un uomo che mi è affatto indifferente: che non può pretendere da me alcuna preferenza.

Dor. Ne sono persuaso.

Bri. Non si può impedire a un uomo di scrivere, ma posso dispensarmi dal rispondergli.

Dor. E che cosa stavate risolvendo?

Bri. Io stava pregando vostra moglie, che conosce tutti i miei segreti, di volersi incaricare di rispondere... Sì, cara Elisa, te ne prego; fammi questo favore, levagli ogni sorta di speranza... tu già vedi i spaventi, le inquietudini che io prevedeva; l'affare è delicato... ci vuole spirito e prudenza, ti raccomando la pace, l'onore d'una amica. (*parte*)

Dor. (*alla Brienne*) Ah signorina, signorina!

SCENA IV.

Madama e Dorbeval, poi Camillo.

Dor. (*ridendo*) Ah, ah, ah! l'avventura è curiosa davvero... io me la godo... però ne sono un pò maravigliata... e mi pare che lo siate anche voi. Ora che siamo soli. Ditemi come termina quella lettera.

Mad. Oh vi pare?

Dor. Ora che sono informato di tutto, non vi è pericolo. Son curioso di sapere se ho indovinato. Al carattere mi par di conoscere l'anonimo.

Mad. Chi credete che sia?

Dor. La cosa non è poi tanto strana: un momento fa ho ricevuto un biglietto del signor Nangis...

Mad. (Oimè!)

Dor. Il quale scusandosi di non poter pranzare con noi, mi scrive che verrà dopo pranzo; ed io che credeva che venisse per me! Ah, ah! Come qualche volte siamo baggiani, e quella madama Brienne, che sputa sentenze morali... che diavolo sono le donne capaci di fingere!

Mad. Oh basta così. Non oltraggiate quella donna che è la stessa virtù.

Dor. Siamo d'accordo... Ma una virtù che riceve lettere amorose, è virtù suscettibile di commentari. Ma come va che appena arrivata... dove diavolo si sono conosciuti? Eh per bacco, è stato in Russia coll'ambasciata, vi dimorò sei mesi... l'affare va da sè.

Mad. E potreste supporre.

Dor. Non suppongo, ma leggo, e credo. La più amata, la più adorata donna...

Mad. Per provarvi l'ingiustizia di tal sospetto, aderisco alla sua preghiera; e rispondo col licenziarlo per sempre.

Dor. Alla buon'ora... vogliamo comporre la lettera insieme?

Mad. Volontieri. (*Madama siede scrivendo, Dorbeval, dietro le spalle, detta*)

Dor. « L'onore v'impone il dovere di scordare colei che amate... » lo metterei lì un punto di esclamazione... « Se la sua pace vi è cara, vi supplica di più non comparire ai suoi sguardi, nè questa sera, nè mai... » temo che questa lettera lo riduca alla disperazione.

Mad. Eppure sta bene, e la spedisco... *si alza per partire*)

Dor. (*prende la lettera, la trattiene*) Oibò, vi risparmierò il disturbo. Camillo, questa lettera al signor di Nangis, che abita accanto al nostro palazzo.

Dem. (*che è venuto quando fu chiamato*) Sì signore ma debbo dirle che il signor Poliguì è in anticamera. E già venuto due volte per sapere se vossignoria era in casa...

Dor. Bene... venga pure... Ve ne andate, consorte mia?

Mad. Si, ho da escire ancora con la Brienne.

Dor. Accomodatevi.

Mad. (Ho fatto il mio dovere.) (*parte*)

SCENA V.

Polignì e Dorbeval.

Pol. *(saluta e lascia passare Madama)*

Dor. Che fa l'amico l'agente di cambio. Non ti ho più veduto dopo la tua nuova dignità.

Pol. Non mi riuscì d'incontrarti, e sono corso da Lanjaunè.

Dor. A che fare?

Pol. A restituirgli la sua parola, a sciogliere il contratto. Esso ricusa... chiede una multa enorme, parla di cento mila franchi di danni.

Dor. Sei tu pazzo di voler rompere un'affare d'oro! Mentre io t'ho associato già ad una impresa certissima... e ciò per quale capriccio?

Pol. Amico, l'ho veduta... con una sola parola ha fatto svanire ogni mia risoluzione... io rinuncio alla fortuna ed alle fallaci sue promesse... La Brienne è tutta per me.

Dor. (Povero diavolo!) Ma, sei ben certo che essa meriti tanti sacrifici?

Pol. Essa non amò mai altri che me...

Dor. Ne sei ben sicuro?

Pol. Me lo disse.

Dor. Bella prosa! E s'io ti dicessi... ma ciò non mi riguarda... fa quello che vuoi.

Pol. Che? che cosa v'è di misterioso?

Dor. Nulla, nulla... e poi non potrei... si tratta d'un segreto che mi venne confidato...

Pol. E tu hai dei segreti per un amico?

Dor. Se potessi fidarmi di te... ma tu non conosci la moderazione... non sai prendere le cose filosoficamente...

Pol. Saprò tacere... lo giuro.

Dor. Or dunque: la Brienne aveva un intrighetto amoroso in Russia.

Pol. Calunnia... chi osa sostenerla?

Dor. Ma se lo detto... ora voi batterti meco perchè ti voglio aprire gli occhi? Se fai così non dirò altro.

Pol. No, no, amico, anzi ti ringrazio.. ma come sei informato di ciò?

Dor. Da mia moglie, sua amica, sua confidente.

Pol. Tua moglie avrà sbagliato

Dor. Ho veduto una lettera, la lessi coi miei occhi, qui poco fa, ed è tuttavia nelle sue mani... sei persuaso?

Pol. Una lettera!

Dor. Indirizzata alla signora di Brienne dal signor di Nangis.

Pol. Di Nangis!

Dor. Si... un'inclinazione nata in Russia sotto il regno del primo marito di cui tu sei il successore presuntivo.

Pol. Addio.

Dor. (*trattenendolo*) Dove vai?

Pol. Dal signor di Nangis.

Dor. Bagatelle! compromettere il suo nome con pubbliche dicerie mentre gli devi essere riconoscente? tu stavi per sacrificarti, pronto a rovinarti per costui... esso ti offre il mezzo di sciogliérti da ogni impegno: ti restituisce la libertà

e la fortuna... io vorrei essere in tua vece; tu sei troppo felice di essere tradito.

Pol. Sì, si sono felice: ma furioso... essa almeno saprà...

Dor. Non deve saper altro... nel mondo galante, un galantuomo tradito da una donna non si lamenta mai... altrimenti sarebbe un gemito generale che assordirebbe i due emisferi: e poi hai giurato di tacere... eccola... rammenta la tua parola.

SCENA VI.

Madama, la Brienne in atto d' escire della porta della sala di ricevimento verso la comune e detti.

Pol. (*frenandosi a stento, e trattenuto da Dorbeval*) Queste damine pajono disposte ad una passeggiata...

Bri. Per l'appunto: vado ad ammirare le belle cose di Parigi che non ho ancor vedute.

Pol. Parigi vi sembrerà men vago di Pietroburgo.

Bri. Oibò. Non troverei a Pietroburgo ciò che posso qui vedere... Ci favorite di accompagnarci?

Pol. Tutt'altro cavaliere vi riescirebbe più grato... ma in mancanza d'altri v' offro il mio braccio.

Dor. (Bada a quello che dici.)

Bri. Chi ha da essere quest' altro? Io non v' intendo.

Pol. M'intendereste meglio, se fosse qui il signor di Nangis!

Bri. Il signor di Nangis!

Mad. (Oh cielo!)

Dor. (Tu mi metti in imbroglio.)

Pol. (Eh no.) Si signora, persone degne di fede, che credo inutile di nominare, mi assicurano che voi non curante, qual vi vantaste, degli omaggi altrui, per ben tre anni... non avete però sdegnati quelli del signor di Nangis.... che anzi gli avete permesso di scrivervi.

Mad. Chi ha potuto narrarvi tale menzogna?

Bri. (Taci imprudente!)

Dor. Come le donne si sostengono tra loro... è cosa che fa quasi spavento!

Pol. Non darò una mentita alla signora... ma v'è chi sostiene d'aver oggi veduta nelle vostre mani...

Dor. Polignì!

Pol. E che giova il fingere?.. Si, so tutto. Mi ha detto tutto. Il mio destino dipende da una sola parola. A chi è diretta quella lettera?

Mad. A chi?

Bri. (*trattenendola*) A me, signore.

Pol. Lo confessate?

Bri. E quando il signor di Nangis mi amasse, sarebbe provato perciò ch'io gli corrispondo? Che cosa v'è che giustifichi questi sospetti e questi sdegni? Io ne arrossisco per voi... ecco la mia risposta.

Pol. Ho torto. Ma v'è un mezzo ben semplice di farmi tacere... Non potrei vedere questa lettera?

Mad. (Ah, son rovinata!)

Dor. Senza dubbio; ecco il mezzo unico di conci-

ciliazione... poichè mio malgrado si fa giuoco di me in questo affare: non mi incresce punto di esservi mediatore... qua, signora: la lettera... se volete, potete confidarla a me solo per evitare altri guai.

Bri. Nè a voi, nè a lui. La lettera non esiste più... l'ho lacerata.

Pol. E vi piace di credere che sarò pago di tale scusa? Non è ciò confessione esplicita?

Bri. Potete, se v'aggrada, pensarne così: tanto peggio per voi, io non son nata per siffatte contese.. è indegno di me l'udirle, l'esservi parte... pare che voi desideravate con ardore di trovarmi colpevole credetemi tale: a me basta la coscienza di non esserlo... Signore ve lo ripeto sull' onor mio, che non soffre, macchia , nè mentita: non ho parlalo, mai al signor di Nangis, dopo ciò vi avverto, che, non mi degnerò più di giustifiaarmi.

SCENA VII.

Agnese e detti, poi Camillo.

Agn. (*correndo*) Cugina, indovinate chi c'è nella sala?

Mad. Eh, chi v'è ci stia! Ora abbiamo altre brighe.

Dor. Dillo a me: chi c'è?

Agn. Il signor di Nangis.

Tutti. Nangis.

Agn. Oh bella! Che maraviglia? Esso viene pure assai sovente... ma c'è altro di nuovo.

Pol. Parlate.

Agn. Esso passeggiava a lunghi passi: spiegava e ravvolgeva in mille modi un biglietto che teneva in mano... borbottava: saprò cos' è.. la vedrò... si, conviene venire in chiaro di questa novità.... bisogna ch'io la vegga...

Pol. E chi mai?

Agn. Non so niente. Benchè io fossi in gran gala, non si è nemmeno avveduto ch'io passassi: gli ho regalata una bella riverenza... duro come una statua! mi guardava senza vedermi... Non è questa una cosa straordinaria?

Dor. No, anzi ordinaria.

Mad. Che vorreste dire?

Dor. Dopo la lettera che la signora vi ha pregata di scrivergli...

Pol. Che! la signora si è servita della mano...

Dor. Ve lo dissi, moglie cara, che quella lettera produrrebbe cattive conseguenze... Non mi avete badato: parevate stralunata: ma poichè la colpa non è mia, io vado a convincerlo che è tutta vostra...

Mad. (*fermandolo*) E che? vorreste ora fare delle ragazzate?

Dor. Si signora, cioè domandar perdono in nome vostro.... piaccia o non piaccia il mio sistema (*guardando con malizia la Brienne*), io non voglio guai con un uomo che stimo, perchè mi può nuocere. Camillo, (*entra Camillo*) fate entrare il signor di Nangis.

Mad. (Io moro di spavento!)

Bri. (Coraggio.) Camillo, aspettate: poichè il signor di Nangis bramava di parlare con me; io vado a riceverlo.

Pol. Voi, signora? E le promesse di poco fa? Se vi allontanate, pensateci bene.... tutto è finito tra noi...

Bri. (*con isdegno*) Signor Polignì.... mi fate compassione... addio. (*stringe la mano a Madama, guarda Polignì e risoluta parte dalla comune*)

Mad. Amica generosa. (*parte con Agnese alle sue stanze*)

Pol. È finita.... ogni nostro legame è disciolto.... Amico... mi abbandono nelle tue braccia.

Dor. Ed in quella della fortuna: vedrai che, se è donna, non è più incostante delle altre.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Madama ed Agnese, dalla comune, poi Camillo.

Agn. La cosa è tale e quale ve la dico.
Mad. Da chi la sapeste?
Agn. Dal mio tutore vostro marito.
Mad. Dunque è deciso?...
Agn. Che divento sposa.
Mad. La cosa mi riesce improvvisa.
Agn. Ed anche a me.
Mad. Avete dunque cominciato a riflettere?
Agn. No; ho cominciato a consolarmi: e vi par poco? ho venti anni e mi marito prima di Vittorina ed Eufrosina mie compagne di ritiro, che sono più attempate, ed hanno maggior dote di me. Perciò ho accettato subito.
Mad. Sapete chi è lo sposo?
Agn. Già s'intende, l'ho chiesto all'istante.
Mad. Qual è il suo umore, il suo carattere?
Agn. È agente di cambio! ha comprata la carica del signor Lanjaunè; quello che dava quelle feste da ballo così strepitose.
Mad. Il signor Lanjaunè?
Agn. Comprendo che da bel principio non potremo fare altrettanto... poichè non avremo che trentasei o quaranta mila franchi all'anno... ma si comincia dall'esistere e poi poco per volta si acquista credito e si vive... io non darò che tre balli

nell'inverno... e non prenderò palco all'opera buffa... che volete? conviene cominciare coll'essere ragionevole... col tempo poi...

Mad. E lo sposo vi piace?

Agn. Sì... forse ne avrei preferto un altro... ma chi sa... l'essenziale è di maritarsi... l'amore nasce poi dal conoscersi a vicenda perfettamente.

Mad. Basta che vi renda felice...

Agn. Altro! converrà che lo faccia.... sapete pure che ho 500 mila franchi di dote; ed esso non ha altro che la sua carica pagata colla dote... questo è per me un gran vantaggio, poichè non potrà ricusarmi cosa alcuna sotto pena d'avere tutto il mondo contro di sè eccitato dalle mie grida.

Mad. Buon principio di domestica tranquillità! e come si chiama questo sposo?

Agn. Si chiama... il tutore mi avea proibito di dirvelo, ma non importa.

Mad. Vi ringrazio della confidenza.

Agn. È indispensabile: a voi tocca di fare la canestra del corredo; a voi dirò ciò che bramo onde possiate suggerirlo allo sposo.

Mad. Dunque il suo nome?

Agn. È l'amico di casa vostra Polignì.

Mad. Polignì! eh che dite mai?

Agn. Oh bella! ha da essere un altro.

Mad. Non è possibile, qui v'è equivoco.

Agn. Questa è nuova davvero! si può sbagliare tra il nostro marito ed un altro?

Cam. Il signor Polignì.

Mad. Venga. (*Camillo via*).

Agn. Son sicura che viene a fare la richiesta formale della mia mano.

SCENA II.

Polignì vestito di nero da città... in tuono freddo e solenne, e dette.

Pol. Signore, la mia visita cesserà di farvi meraviglia quando saprete che vengo a farvi una richiesta col consenso di Dorbeval antico ed ottimo mio amico.

Agn. Serva sua. (*per partire*).

Pol. Di grazia, madamigella, fermatevi... voi potete, poichè v'è la vostra cugina, sentire un discorso che vi riguarda personalmente.

Agn. (*cogli occhi bassi*) Io non intendo...

Pol. Io vengo, madamigella a chiedere la vostra mano.

Agn. (*fingendo sorpresa*). Oh cielo! che dite mai?

Mad. È dunque vero che voi?...

Pol. Ho l'onore... di amare madamigella e di chiederla in isposa.

Agn. (Cugina rispondete.)

Mad. Confesso che mi fa meraviglia... cioè onore la vostra domanda... ma mi sembra un poco immatura... d'altronde Agnese non ha che vent'anni.

Agn. E mezzo cugina.

Mad. Mi pare che tale risoluzione richieda prima serie riflessioni.

Pol. Le ho fatte tutte, signora... nulla manca che il gradimento di madamigella.

Agn. Signore, a me non tocca; la mia famiglia può rispondervi... La cugina vi dirà...

Mad. Quanto ad Agnese vi assicuro che ha dei sentimenti conformi ai vostri.

Pol. Che bella felicità mi si prepara! (*sempre freddo*)

Mad. Vedo la vostra lealtà .. la intesi lodare da una delle mie migliori amiche... la Brienne.

Pol. La Brienne!

Agn. Quella signora a cui il signor Nangis volea parlare un momento; e poi si trattenne con essa tre quarti d'ora.

Pol. Ebbe un colloquio così lungo?

Agn. Sì, signore, con quel burbero, che non avea trovata una parola per salutarmi... e pare che non le avesse detto tutto, poichè venti minuti dopo venne un suo lacchè con una lettera.

Pol. Una lettera ne siete ben sicura?

Agn. Anzi ne portò due: una per la signora di Brienne, e l'altra per la cugina... non è vero che ve le ho consegnate tutte due e che le avete ancora?

Pol. Nel rimettere alla signora di Brienne quella che le è diretta, vi prego, signora, di parteciparle il mio matrimonio con madamigella Agnese.

Mad. Sarete servito. (Lasciaci soli.)

Agn. (Gli parlerete del canestro?)

Mad. (Sì.)

Agn. (Vorrei pur sentire!).

Mad. (Partite, lo voglio).

Agn. (Lo voglio! sempre lo voglio! brutta parola! ho fretta di maritarmi per poterla dire ancor io. (*con riverenza via.*)

SCENA III.

Madama e Polignì.

Mad. Signor Polignì... Avete deciso davvero di contrarre questo matrimonio?

Pol. Non sono io: vostro marito ne ebbe l'idea:

ha la mia parola, io la sua: vi sono altri contratti da cui non si può più escire... questa sera si sottoscrive... e mi trovo ammogliato.

Mad. Ma ditelo in buona fede, amate voi Agnese?

Pol. Non signora; voi ben sapete che vi è una sola donna ch' io poteva amare... ma non vi è più scusa, conviene rinunciarvi per sempre.

Mad. E se foste in errore?...

Pol. Non è possibile dopo ciò che ho inteso ancora poco fa... non si può dubitare delle sue stesse confessioni... il signor di Nangis.

Mad. Ebbene, signore, giacchè non posso giustificarla altrimenti che accusando me stessa, avrò il coraggio di fare per essa ciò che ella fece per me. Voi siete, lo so, l'amico del mio marito; ma prima di tutto siete galantuomo e qualunque idea possiate concepire di me, non mi accuserete almeno d' ingratitudine, capace di sacrificare alla mia pace la felicità d'un'amica.

Pol. Spiegatevi meglio...

Mad. Voi mi sforzate ad avvilirmi ai miei propri sguardi... ebbene, io soffro questo avvilimento in punizione della mia imprudenza. La lettera di Nangis, sorpresa dal mio marito era per me...

Pol. Oh cielo!

Mad. Fu per salvarmi che la Brienne si finse colpevole: se ne dubitate, ecco la lettera di cui parlò Agnese, poco fa... (*vuol dargli la lettera.*)

Pol. Signora, non fia mai.

Mad. No, no, leggete. Giustizia vuole che conosciate quella che accusate.

Pol. (*prende la lettera e legge*). » Vi amo, eppur

» mi allontano: è la Brienne quella vostra generosa amica, che per la vostra pace, e per » la mia, pretende questa partenza... Addio: accetto un impiego diplomatico ch'io avea ricusato, e parto ».

Mad. Ah!

Pol. Che cosa avete?

Mad. Nulla; continuate pure.

Pol. (*legge*) » Se mi riescirà di estinguere l'amor » mio, chiederò a voi ed alla Brienne di ammettermi per terzo nella nobile vostra amicizia. » Intanto piacciavi rimettere ad essa la qui annessa lettera, che le proverà quanto io mi sia » occupato dei suoi interessi... prima di chiedere » il titolo d' amico suo ho voluto rendermene » meritevole. Adolfo di Nangis ». Ah quanto fui debole, ovvero colpevole! come oserò rivederla? Signora, non ho più speranza che in voi... pregatela di concedermi un momento di colloquio: non le parlate, per pietà, di quel malaugurato matrimonio che detesto, e d'onde scioglierommi ad ogni costo.

Mad. Si, è necessario che essa ignori questo nodo. Voi non sapete di quale energica fierezza sarebbe capace. Onore, delicatezza, dovere, sono le norme del viver suo; invano ne sperereste amore se perdeste la sua stima...

Pol. Correte, affrettatevi, io sto sui carboni ardenti.

Mad. Si, ho fatto una parte del male: a me tocca ripararlo. (*parte, accompagnata per mano da Polignì sino alla porta*)

SCENA IV.

Polignì, poi Dorbeval con carte.

Pol. Sciagurato ch'io sono! fallaci apparenze mi hanno affascinato... no, si ripari l'errore,con quanti mezzi si può; per buona sorte gli affari con Dorbeval non sono affatto terminati.

Dor. Ecco terminati tutti i nostri affari, il resto della giornata sarà dedicato ai piaceri. Ho invitato per la stipulazione dei sponsali un reggimento di parenti paterni e materni; i ricchi ne hanno molti, perchè niuno si vergogna di esserlo. Quanto al notaio lo ritengo a pranzo, mezzo sicuro perchè non tardi: gli farò leggere la minuta prima di lasciarlo ubbriacare. Vuoi leggere intanto i capitoli più rilevanti?

Pol. (*alzandosi da sedere, lo prende per mano*) Dorbeval: la mia condotta ti sembrerà bizzarra, straordinaria, irragionevole: infatti io corrispondo ben male a quanto a te piace di fare in mio pro: le cose nostre son giunte a tale punto che tutt'altri che un'amico tuo pari si terrebbe meco per offeso. Ma insomma tu altro non brami che la mia felicità.

Dor. No davvero, non ho altra mira.

Pol. Ebbene, se la brami, sappi che essa è inconciliabile con questo matrimonio.

Dor. Deliri?

Pol. No. Sappi che io amo tuttavia, adoro la Brienne. (*vedendo che vuol parlare*) Indovino le tue riflessioni, e vi rispondo con due parole: essa

mi ama, ed è fedele. Poco importa il modo con cui ne acquistai la certezza: la certezza sola mi basta: che se ancora si osasse sospettare, se il più leggiero dubbio sorgesse contro di essa, ne chiederei ragione all'ultimo sangue al migliore de'miei amici.

Dor. Ciò posto non dico altro; tu sei il padrone di far tutto a modo tuo.

Pol Quindi, come ben comprendi: rinuncio all'ambizione che mi acciecò, alla ricchezza che mi sedusse; non posso più essere agente di cambio.

Dor. Infatti è meglio risolversi una volta a salire o discendere. Che se facesti sempre come oggi, cioè cangiar pensiero ad ogni soffio di vento, e non ascoltar altro che il tuo buon cuore, non faresti niente di buono: nelle gradi imprese lucrative non è il buon cuore che faccia prosperare il negozio.

Pol. Perciò ti prego di venire in mio soccorso... vendi la mia carica, e rendimi la povera mia libertà.

Dor. Poichè lo vuoi si faccia; t'avverto che il momento non è propizio.

Pol. Mi dicesti che lo era stamane!

Dor. Per comprare; ma non per vendere.

Pol Pazienza, soffrirò qualche perdita.

Dor. D'una sesta parte per lo meno come Lanjaunè ti diceva stamane. Quindi vi è la nostra speculazione in cui t'ho associato; in questa eziandio si perde notabilmente.

Pol. Si perde così presto?

Dor. Per guadagnare... come si fa a saltare avanti

senza prendere la spinta retrocedendo? tutto è mistero nella borsa per chi non ha pratica. La tua tangente di perdita sarebbe oggi di una sessantina di mille franchi; conviene dunque aspettare l'effetto della guerra, le notizie delle Indie, la pesca del corallo, ec. ec.

Pol. Aspettare è impossibile; è morte lenta il vivere così. Voglio abbandonar tutto, vender tutto quest'oggi, in questo istante, a qualunque prezzo.

Dor. Non tenterò l'inutile briga di rivolgerti da così salda risoluzione: per infausta combinazione tutti i miei capitali sono in circolazione: non posso venire in tuo soccorso, e'men duole; conviene dunque che tu parta questa sera.

Pol. Partire? perchè, per dove?

Dor. Perchè oggi è sabato... tu hai la giornata della domenica per franca, che il tribunale riposa, e lunedì tu sarai nei Paesi Bassi.

Pol. All'udirti tu parli d'un fallimento!

Dor. Quando vi è forza maggiore, quando si devono sessanta mila scudi senza mezzi di pagarli, si salva l'unico tesoro che rimane, l'individuale libertà.

Pol. Cielo! qual fulmine! perdere la riputazione? rendermi indegno di me stesso? ed Olivier, che mi affidò i risparmi suoi e che non ho piu? Ambizione! desìo d'opulenza! qui mi conduceste cogli occhi bendati. Oh amico! quest'istante mi costerà la vita.

Dor. Ci vuole forza d'animo.

Pol. Si, mi ucciderò.

Dor. Bel mezzo per pagare i debiti!

Pol. Tu sei freddo agli eventi... io sono disperato!

Dor. Dov'è qui la necessità dei partiti estremi? Rientra un istante in te stesso con calma e sangue freddo: esamina la tua situazione, essa è superba: non ischerzo, no, ti frena. Ecco qua il vero fatto senza astrazioni. Tu sposi la mia pupilla, tu ritiri stassera, sottoscrivendo, cinquecento buoni mila franchi contanti ch'io rimetto nelle tue mani. Tu ti liberi dal tuo debito ad Olivier, tu paghi a Lanjaunè una gran parte del prezzo della tua carica, il tempo ed i tuoi proventi faranno il resto. Domani, dopo domani il nostro tre consolidato risale, si vende, eccoti milionario. Laddove dall'altro lato rammingo, fuggiasco, privo di patria, di parenti, d'amici... Chi osa ancora essere amico d'un disgraziato? esponi un nome onorato ai rimproveri, al disprezzo.

Pol. Taci? taci che mi laceri l'animo... e la Brienne?

Dor. Palesale la verità. Ci vuole onestà in questo mondo, vuoi che le parli io stesso?

Pol. No, no, non t'intrigare oltre nelle cose mie; io stesso, lo vedi, io stesso non so che fare; lasciami un istante alle mie riflessioni. Dopo, te lo prometto, la mia risoluzione sarà irrevocabile.

Dor. Ti lascio; bada che il tempo t'incalza. Addio. (*parte*)

SCENA V.

Poligni solo, agitatissimo.

Pol. Un fallimento! l'orrore di quella parola mi suona ancora all'orecchio! disonorato, avvilito, non oserò più rimirare l'uomo onesto in faccia!

io non vedeva finora nel correre incontro alla fortuna che i suoi luminosi prestigi: io non pensava, incauto, che potesse condurre all'infamia! l'amico ha ragione, non ho più scampo: con quanto ho, non posso soddisfare tutti i miei debiti; dunque nemmeno mi salvo, riducendomi alla necessità di lavorare per vivere; e poi lavorare 25 o 30 anni per riparare le follìe d'un giorno... gemere oppresso dalla fame mezza la vita per essere stato un giorno agente di cambio! Sì, Dorbeval dice bene: si confessi tutto alla Brienne, si vada... Ma come dirle che l'abbandono per una dote... per isposare una che non amo? fingerommi infedele, innamorato d'Agnese... e chi lo crederà? se non posso ingannare me stesso... essa viene... ma la Dorbeval è con essa... si diferisca un momento. (*si ritira nel gabinetto a destra*)

SCENA VI.

Madama e la Brienne.

Mad. Sì, Amelia, ti lascierai placare, gli parlerai.

Bri. Col tempo forse l'ascolterò...

Mad. No, no, dentr'oggi... poichè tu lo brami egualmente.

Bri. Chi te l'ha detto?

Mad. Quel tuo sorriso.

Bri. Davvero?

Mad. Io ne farei altrettanto. A che far aspettare una grazia che si vuole concedere?

Bri. È più nobile, più generoso l'accondiscendere...

v'è però un certo piacere all'udirsi chiamare crudele, inesorabile: a lasciarsi supplicare là in ginocchio...

Mad. Dunque...

Bri. Vedremo quando occorrerà... non gli sta bene di sospettarmi così... vero è che amore è per sè stesso cosa diffidente... d'altronde gli indizi erano urgenti... io sosteneva di essere infedele... ma avrei malgrado ciò desiderato che mi sostenesse il contrario... in simil caso non incresce d'avere il torto.

Mad. Non ostante la tua collera, vedo che sei di buon umore.

Bri. È vero... non posso tacere... la contentezza infondo abbondanza di parole... se tu sapessi...

Mad. Che cosa?

Bri. Un accidente inatteso, che proviene dal ministero. Quelle *indennità* di cui tuo marito parlava stamane , toccano anche a me , cioè al fu signor Brienne di cui sono l'erede.

Mad. Come mai, ad esso che non avea niente?

Bri. Come niente? aveva un fratello primogenito, ed uno zio che hanno avuto la disgrazia... cioè la fortuna di perder tutto nella guerra: dopo che sono morti, i loro beni, cioè la perdita di essi spettava al mio marito, che per buone ragioni non ne avea mai fatto lamento o domanda. Ma ora che venne l'idea generosa di soddisfarli, la cosa è ben diversa... si hanno sofferte disgrazie .. si fanno valere, e si ottiene ampio compensamento.

Mad. E ci sei riuscita?

Bri. Io non ci pensai nemmeno... il signor di Nangis pensa a tutto... se tu sapessi quanto mi tocca!..

Mad. Quale somma?

Bri. Otto, o novecento mila lire.

Mad. Che fortuna!

Bri. Sì, da poterla offrire a colui...

SCENA VII.

Polignì, pensoso e dette.

Mad. (Taci, è qui.)

Bri. (Credi tu ch'io non l'abbia veduto?)

Mad. (Non farlo penare, ha l'aspetto d'uomo pentito.)

Bri. (Pentito? lo credi?..)

Mad. (La mia presenza nuocerebbe alla tua severità; ti lascio...) (*si stringono la mano*, *e parte*)

Bri. (Ah! te ne vai?.. ti ringrazio.)

SCENA VIII.

La Brienne e Pollignì.

Bri. (Elisa ha ragione... è troppo abbattuto.. andiamo in suo soccorso...) Pollignì...

Pol. Voi qui signora?.. (*turbato e scuotendosi*)

Bri. Sì, son io... (*silenzio*) Amico, mi credete ancora colpevole?

Pol. Ah! no! io non mi perdonerò mai così ingiusti sospetti... So tutto... la Dorbeval mi palesò tutto.

Bri. Che... fu mestieri della testimonianza altrui?..

non tornò in voi spontanea la verità? il colloquio di che mi faceste richiedere...

Pol. Era neccessario per confessarvi tal cosa che non è più possibile di tacere.

Bri. Di che si tratta?

Pol. (Coraggio: per l'onor mio, si abbia la forza d'ingannarla.)

Bri. Che vi trattiene? parlate...

Pol. Questa mattina al vostro arrivo, dopo tre anni di lontananza, il mio turbamento, che non seppi dissimulare, dovea farvi avvertita, che rammentando il nostro amore, io rimproverava a me stesso, di non esservi stato abbastanza costante... Ma poi... come si fa a vincere nuove inclinazioni?..

Bri. Che? voi amate un'altra?

Pol. Si, signora...

Bri. Ah! io moro...

Pol. (*correndo per sostenerla mentre essa siede*) Amelia'..

Bri. (*rimettendosi con visibile sforzo*) Che cosa volete? io non mi lagno; non vi rimprevero... chi è che v'accusa?

Pol. Io... io stesso... il mio cuore che v'ama ancor più che dirlo non oso.

Bri. Vi credo... io che vi amavo tanto!.. ma... nella mia lontananza un'altra seppe piacervi; ciò non dipendeva da voi... non volete ora ingannarmi..' voi operate da uomo onesto, e leale... ed io, ve ne ringrazio.

Pol. Ah se sapeste!... (*come per tradirsi*)

Bri. (*fredda*) Più tardi forse, udrovvi a narrare il

resto: ma per ora... non voglio sentir niente... niente... che il suo nome... per pietà ditelo.

Pol. La pupilla di Dorbeval.

Bri. Quell' Agnese!.. quale scelta?.. scusate; ho acquistato tale abitudine d'occuparmi di voi: che la vostra felicità parmi ancora un poco cosa mia... parmi che il carattere di costei.

Pol. Qualunqne egli sia... io l'amo.

Bri. Ciò risponde ad ogni difficoltà... col proprio cuore non si viene a contesa. Perciò, questa mattina ho reso infelice un' onesto giovane assai più di voi meritevole dell'amor mio. Povero Olivier... tu sei vendicato della mia ingiustizia... ma non toccava a Polignì di punirmene.

Pol. Amelia!..

Bri. Sposatela... siate felici, e le mie pene non turbino mai la vostra pace... io vi perdono quanto mi tocca di soffrire... non vi avrei mai perdonato, se foste venuto con finzioni ad ingannarmi.

Pol. Oh Cielo!

Bri. Ora lasciate cha mi ritiri. Più tardi vi vedrò; lo spero, vi vedrò coll'Agnese... con vostra moglie... so che cosa mi prescrivono l'onore ed il dovere... ma ho bisogno di tutto il mio coraggio, e la vostra presenza me lo toglie... per amicizia... per pietà... separiamoci, addio. (*da parti opposte partono*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Dorbeval, con molte cambiali, carte, e Polignì dalla gran sala.

Dor. Gran buona cosa è un buon pranzo! che sublime invenzione, che sforzo della natura è quel Sciampagna!

Pol. Si, quello dissipa quasi i pensieri malinconici.

Dor. Bravo Polignì... ti sei regolato bene: eri tutto leggiadria accanto ad Agnese... dimmi il vero cominci ad innamorartene?

Pol. Per forza... ho da lasciar credere che la sposo per la dote? io sono oggi in tal aspetto in faccia al mondo che nulla mi può scusare che una forte passione; o vera o finta che sia, giova lo stesso... e mi sto provando.

Dor. Vedrai che l'affare andrà da sè... il matrimonio è cosa da nulla... perchè tua moglie è ricca non nasce la necessaria conseguenza che il tuo nodo debba riuscire tempestoso. Esistono nel volgo cento pregiudizi contro la ricchezza, ed anche contro la bellezza... Una sposa è ricca? avrà un carattere superbo ed insaziabile... è bella? sarà una civetta... Eh corpo di bacco io conosco delle donne orride che non aveano un soldo, e faceano disperare in ambe le maniere i loro poveri mariti.

Pol. Conviene che ognuno mi creda felice, vi va dell'onor mio... ciò che m' inquieta è lo stipulare il contratto in quella sala... quando tanta gente udrà leggere ch' io sono così povero ed Agnese così ricca!... e poi temo che ci venga l'altra...

Dor. Chi?

Pol. La Brienne.

Dor. Ragazzate... via... avrò riguardo alle tue debolezze... senza avvisare alcuno, condurrò il notaro qua nel mio camerino colla sposa ed i testimoni... si legge... si sottoscrive... lascia fare a me, fra un quarto d'ora tutto sarà compiuto in segreto. Sei contento?

Pol. Alla buon' ora.

Dor. I parenti sottoscriveranno poi... ciò non è che lusso del contratto... la sostanza sta qui; ecco un fascio di biglietti di banco che sono tuoi... questa è la dote d'Agnese che da buono e fedele tutore rimetto nelle mani dello sposo da essa prescelto per inspirazione celeste e buoni offici d'amici e parenti etcetera etcetera.

Pol. Sin d'ora me la consegni?

Dor. Poichè sottoscrivendo dichiari d'averla ricevuta, convien pure ch'io te la consegni: dimmi, non è un bel momento quello in cui si tocca la dote? ah! è bello!.. forse l'unico!.. la combinazione delle nostre faccende fa sì che ne godrai poco; poichè tra i debiti tuoi, e Lanjaunè che stassera verrà a riscuotere il suo danaro...

Pol. Comprendo che questo portafoglio non capita nelle mie mani, che di passaggio...

Dor. Non per intiero... bada tu non darai a Lajaunè che duecento mila franchi.

Pol. Perchè?

Dor. Perchè li 300 mila che esso mi deve, li consegnerai a me... questo è l'accordo.

Pol. (*ridendo*) Dunque li potevi ritenere.

Dor. No... gli affari, quand'anche fossero usure, frodi, quello che vuoi... basta che siano fatti in regola. Si salvano sempre... si può sempre giurare allora in tribunale, che sono fatti in regola. Quando ci penso mi vien da ridere, quel povero Lanjaunè... che suo malgrado è costretto da me, ad essere galantuomo, ed a pagare i suoi debiti.. è cosa ridicola davvero... ciò in moderno gallicismo si chiama mistificazione.

Pol. Ah! ah! ah!

Dor. Oh! oh! oh!

SCENA II.

Olivier e detti.

Oli. Ih! ih! ih! sento a ridere rido anch'io: io son sempre del partito di quello che ride.

Dor. Oh! oh! quel Polignì è d'un'allegria che non si può frenare!

Oli. Anche prima di sposare?

Dor. E quando vuoi che aspetti? dopo forse esso scialacqua quello che rimane di buon tempo.

Pol. Non posso negarlo; oggi sono felice quasi troppo; de'buoni amici, una moglie che è una provvidenza, un pranzo da Sardanapalo; tu Olivier non hai come noi accolto a bocca aperta, il San-

terne, il Clos-devojeau, il Porto Porto, lo Sciampagna, ed il Tokaii... come ce lo versava a spumosi torrenti quel buon Dorbeval... sarei ingrato davvero, se non lo amassi!

Dor. Olivier prendi caffè?

Oli. L'ho preso.

Dor. Polignì?

Pol. Non ne prendo.

Dor. Vado a prenderlo io... a rivederci, fra un quarto d'ora là in camerino. (*parte*)

Pol. Siamo intesi.

SCENA III.

Olivier, e Polignì.

Pol. (Necessità fa ch'io non isveli il veleno che mi rode!)

Oli. (Chi sa se Amelia l'abbia veduto!) Dunque Polignì tu prendi moglie?

Pol. Senza dubbio, perchè me lo domandi?

Oli. Oh per nulla...

Pol. Tu dovresti farne altrettanto... credi a me, un buon matrimonio... un matrimonio d'inclinazione vedi che bello avvenire! un'esistenza doviziosa che ogni giorno può accrescere... la stima universale, i mezzi di ricevere gli amici in casa senza arrossire dal canto del lusso... che bella cosa! che vita beata!

Oli. Corpo di bacco! la tua felicità somiglia di profilo alla frenesia: io almeno la dipingerei così; (lo vedi pregiudizi di artisti) io credea che la vera pace del cuore avesse un aspetto riposato,

tranquillo... dimmi quest'amore per Agnese l'hai dunque bevuto in un bicchier d'acqua: ti è venuto così a modo di febbre?

Pol. No. amico, io l'amo da lungo tempo senza, osare di dirlo per via della sproporzione di ricchezze; la sua è superba! mezzo milione di dote!

Oli. È cosa sovrannaturale, se anche fosse di un'ebrea!...

Pol. Avrebbero potuto credere che... chi sa che cosa avrebbero potuto credere!

Oli. Io, vedi, non credo niente.

Pol. Non avrei mai fatto parola senza Dorbeval che da uomo accorto s'avvide del nostro amore, lo approvò, ed acconsentì al nostro nodo. Ah sì! io gli son debitore della mia ricchezza, della mia felicità; una giovinotta graziosa... ornata dalle più seducenti attrattive; un cuore che comparisce sulle labbra; un carattere poi, un carattere d'oro!

Oli. Corpo della futura cometa del trentadue! qui non v'è scampo! o io, o tu siamo divenuti pazzi: il carattere! ma ti ricordi ciò che se ne diceva stamane fra noi?

Pol. (*imbarazzato*) Ciò che si è detto, non si può più negare... ma trattandosi d'una donna non c'è tanto male... è meglio che sia leggera che pedante... lo spirito rimette tutto in equilibrio... il cuore.

Oli. Tu dubitavi del suo umore... temevi anzi qualche men che picciolissimo pochino di civetteria.

Pol. Vedo che tu hai delle prevenzioni sinistre.

Oli. Il cielo me ne guardi! parlo perchè se gli avvertimenti d'un uomo freddo, i consigli d'un amico...

Pol. (*serio*) Avvertimenti?... consigli?... non ne voglio... se qualche illusione mi seduce... se qualche errore m'inganna... mi si lascino l'illusione, l'inganno, per carità... mi vi trovo felice: ci voglio rimanere... se apro gli occhi... Guai!

Oli. Se ti si provasse che questo matrimonio non ti conviene?

Pol. Sai tu che se non avesse effetto, sarebbe finita per l'onor mio... che è la sola mia speranza? la mia salvezza?... che se andasse disciolto dovrei per necessità abbrucciarmi il cervello?... lo sai? (*feroce*)

Oli. Tu dunque ami davvero quell'Agnese?

Pol. (*con amarezza*) Amarla? io? amico mio metti qui la tua man ... (*prende la sua mano e la porta al cuore*) Senti qual tumulto è qua dentro? io ho l'inferno in tutta la persona, e tu, crudele! mi parli d'amore? amarla? credi tu che la fatalità che mi opprime mi abbia privato del buon senso, e talmente affascinata la vista ch'io non discerna la nullità del suo spirito, la freddezza del suo intendimento, la insensibilità del suo cuore?... la vanità d'avere un marito per averne carrozze, cuffie diamanti e merletti? credi tu ch'io non l'abbia ossarvata ancora un momento fa allo alzarsi di tavola attorniata da una folla di elegantissimi imbecilli, a riceverne gli omaggi e le insipide galanterie?

Oli. E soffri queste bagatelle anche prima di sposarla?

Pol. Che importa a me? io ho seicento mila lire di debito... senza questo matrimonio sarei disperato... sarei già morto.

Oli. No, vivi per carità.

Pol. Se non fossi nella indispensabile necessità di compiere il mio sacrificio... per non disonorare una ragazza nipote del mio benefattore... se non avessi già ricevuta la dote... se tutta l'immensa parentela non fosse convocata per gli sponsali... Se finalmente non trovassi una passione smisurata d'ambizione soddisfatta... io sarei padrone ancora di riflettere. La cosa è giunta a tal segno che non ritrocedo d'un passo; a questa terribile necessità sacrificherei ogni altro bene... me stesso, e persino la Brienne...

Oli. La Brienne! dunque l'ami ancora?

Pol. Più di me stesso.

Oli. Eppure le dicesti che amavi un'altra! me lo confidò ella stessa.

Pol. Sì, glielo dissi, per non perdere la sua stima. Deh! non tradire il mio segreto, io sono spregievole agli occhi suoi, se non sono infedele.

Oli. Già sai ch'io l'amo... e sarebbe poca delicatezza il danneggiarti, per giovare a me.

Pol. Uomo d'onore! ti credo; tu la meriti più di me... Amelia sia felice, e lo sia con te! mi scordi e t'ami! questo io bramo... eppure... ah, amico, abbracciami, addio... se ti son caro... compiangimi per la tua fede, mantieni il segreto... (*via nel camerino*)

SCENA IV.

Olivier, solo.

Oli. Poche ore fa io mi credea sventurato... Costui lo è molto più di me. Esso ama... è riamato Amelia può farlo felice... Esso l'abbandona per-

chè non può farlo ricco... ma che cos'è tutto ciò, che udito da lui mi convince, pensato da me non mi persuade? Ah, mi disse che si tratta d'onore!... Bella parola! cosa necessaria... non lo nego... ma le sue leggi non sono scritte... ciascuno le intende a modo suo... sarà, quando occorre, legge d'onore per l'amante essere infedele all'amata... Sarà... e così sia... voi qui, signora? e venite dalla sala della conversazione?

SCENA V.

La Brienne e detto.

Bri. Io avea promesso, e vi venni per un quarto d'ora... Che mondo! che chiasso! tutti parlavano, mi pare, del contratto degli sponsali che deve farsi stassera...

Oli. Così è, signora, che vi disse la Dorbeval?

Bri. Non mi è riuscito di afferrarla un minuto... ella adempiva con leggiadro garbo alle convenienze; andava, veniva, qual compita padrona di casa che riceve copiosa società con isquisita civiltà d'ogni maniera.

Oli. E voi?

Bri. Ed io confusa nella folla, non ravvisava nè chi io cercava, nè chi io temeva d'incontrare, io non vedea nè voi, nè Polignì. Stanca dai lumi e da una giocondità non mia, me ne sono pian piano ritirata.

Oli. E così non avete parlato a Polignì?

Bri. Non vi era: e poi nulla avrei avuto che dirgli... il mio partito è ben deciso.

Oli. Vi sentite forte abbastanza?

Bri. Dacchè mi lasciaste sola, ho considerato tutto ciò che la vostra amicizia mi avea confidato contro le qualità della novella sposa... ho riputato indegno di me di profittarne... perchè farei l'infelicità d'una ragazza più innocente di quello che sarebbe, se si potesse sospettare d'avere dello spirito? Oibò... chi la vuole, la merita... chi mi lascia, non mi merita.... E poi non è esso già punito abbastanza? Esso l'ama... me lo disse.... e la sposa. Per me rimarrà qualche tempo d'affanno per cagion del passato... Esso sta peggio assai di me... gli rimane tutto l'avvenire.

Oli. La filosofia, signora, è violenza quando la passione è ferita, e duole...

Bri. Potrei, nol niego, tutto sconvolgere, e separarli... che cosa ne avverrebbe? Finirebbero coll'amarsi davvero. Non sono più cieca, nè afflitta, nè debole, come mi trovaste quando veniste in mio soccorso. La mia ragione è tornata, ma armata di fierezza, e della stima che debbo a me stessa... Non ho meritato tale affronto... ho nulla a rimproverarmi, e basta... io perdo, è vero, colui che amo; ma sacrifico l'amor mio, poichè esso trova, o crede trovare la sua felicità!... farò voti per esso... lo costringerò così ad arrossire, a compiangermi. (*porta la mano al cuore*) lo soffro ancora qua dentro, è vero.... ma non ho rimorsi... forse esso non dirà a sè stesso così.

Oli. Donna ammirabile!...

Bri. Voi interverrete agli sponsali... io no... vedrovvi poscia... anzi, ve ne prego... questa mia opulenza

cadutami sotto nome di indennità al fu mio marito, mi richiede ancora mille disturbi, per cui ricorro all'assistenza vostra...

Oli. A proposito... questa somma che vi tocca, non sarebbe a un dipresso eguale alle dote d'Agnese?

Bri. Eccede del doppio.

Oli. Oh Dio!

Bri. Che volete dire?

Oli. (Ho promesso il segreto... ma qui si tratta di salvar due o tre.)

Bri. Parlate... volgetevi qua da me... che cosa intendete di dirmi?

Oli. Che la fortuna non mi arrise che per gioco... ma già lo sapete; io voglio la vostra felicità a costo della mia... Ora sappiate, che nulla più vi contrasta... voi potete sposare Polignì.

Bri. Mentr'egli ama un'altra?

Oli. Così pur fosse!... ma non ha mai amata altra che voi, e vi ama tutt'ora.

Bri. Come mai è possibile questa cosa?

Oli. Temete che Olivier v'inganni?

Bri. No, ma chè s'inganni?

Oli. Io solo sono depositarlo del suo segreto... ma il tradirlo è fedeltà. Esso me lo confidò poco fa, ed io per necessaria onestà lo confido a voi.

Bri. E il matrlmonio con Agnese?

Oli. Questo matrimonio è di rabbia, ma di necessità... La carica comprata... i debiti contratti, lo ridusssero alla disperazione.... Per pagare seicento mila franchi vi voleva una dote... senza sposare Agnese, ora la trova in una donna che adora...

Bri. Che sento! mi amava? mi ama ancora? e ne sposa un'altra! mi tradisce, si vende per una dote! (*si copre colle mani il volto, mostrando disprezzo e vergogna*) Olivier, di questo segreto siete informato voi solo.

Oli. Lo credo... ne sono sicuro.

Bri. E lo tradite per salvare l'amico? per giovare a me? Qual differenza!.. bene.. gli sponsali sono fissati in pubblica adunanza... ho tempo di scrivergli. (*siede e scrive*)

Oli. Non sarebbe meglio di vederlo?

Bri. (*sempre scrivendo*) No, l'aspetto suo mi farebbe male.

Oli. Addio, donna incomparabile, che tanto amai, che perdo per sempre. Ho avuto il coraggio di sacrificar tutto alla vostra felicità, ma non ho quello di esserne il testimonio. Addio.

Bri. Olivier, aspettate...

Oli. Non posso.

Bri. Avrei però bisogno di voi... Ah, vi fermate! io ne era sicura..

Oli. Che cosa bramate da me?

Bri. Vorrei che questa lettera fosse consegnata al più presto a Polignì... Cielo! eccolo qua! (*vuol andar via*)

SCENA VI.

Polignì, dal gabinetto e detti.

Pol. Deh, signora, non mi fuggite... lasciate ch'io vi veda... per l'ultima volta.

Bri. Eccovi una lettera che vi era diretta. (*gli dà la lettera*)

Pol. Occorre risposta?

Bri. Leggete.

Pol. (*legge*) » So che mi amate ancora... conosco i motivi per cui sposate Agnese »... Ah tu mi hai tradito...

Oli. Si, per tuo bene.

Pol. » Tal maritaggio vi farebbe infelice, perciò » debbo impedirlo; non per me nel di cui cuore » l'amore è spento per sempre, ma vi rimane la » mia amicizia spaventata dal vostro avvenire... » posso salvare la vostra fama senza sacrificare » la vostra libertà... io sono ricca... ho più di » ottocento mila franchi... disponetene per i vo- » stri bisogni... Olivier privo di ambizione mi » amerà senza di ciò , e voi potete senza ros- » sore accettare tal dono da quella che forse sarà » moglie del vostro amico.

Oli. Che sento! (*si getta ai suoi piedi*) Io dunque sono tanto felice!

Bri. Credo che lo sarete, se è felicità essere mio sposo... ora il cuor mio è troppo ammalato. Se accadrà, lo spero, che si risani... che sia tutto mio... non sarà d'altri, no, sarà tutto per voi.

Pol. (Oh eccesso di sventura!)

Bri. Non rispondete? Chi v'impedisce d'accettare?

Pol. Il dovere, il contratto... la mia fatalità. (*si sente rumore di voci*) Che dico? la voce del mio cuore, che è pago del suo destino.

SCENA ULTIMA

Madama, Agnese, condotta da Dorbeval, e detti. Tutti dalla sala.

Dor. Dov'è lo sposo? Tutti lo cercano, ed io gli reco la sua metà.

Agn. Tutto il mondo mi domanda dov'è... ed io gli rispondo, chi lo sa?

Pol. Troppa bontà di tutti... mille grazie... io sono veramente confuso in tanto contento.

Dor. Avremo suonatori, e balleremo.

Pol. Evviva!... io voglio ballare... Agnese, vieni qua, ti presento Olivier mio compagno di collegio.

Agn. Oh, lo conosco: abbiamo passati assieme alcuni giorni dell'estate a Autreuil...

Pol. A Autreuvil!

Ang. Abbiamo recitata la commedia...

Pol. Il matrimonio di Figaro? (*con vivacità*)

Agn. Appunto. Io era la Fanchette.

Pol. Fanchette! bene... commedia... allegra.

Dor. Signora di Brienne, gradite i miei complimenti.

Bri. Di che, signore?

Dor. Eh! una bagatella... ottocento mila franchi!

Mad. In fatti una tal sorte deve averti cagionata sorpresa.

Bri. Io sono sorpresa di tutto.

Dor. Un tal cangiamento di stato deve rallegrare.

Bri. Mi rallegro si del cangiamento che provo che io non avrei preveduto mai.

Dor. Polignì. Buone nuove... la nostra speculazione va a meraviglia: domani si vende. Dopo domani la tua carica è pagata, da lì a due giorni tu sei milionario. Capitalista e marito fortunato quanto lo sono io.

Mad. Avremo una bella sposina in casa.

Agn. Carrozze, vestiti, diamanti...

Pol. Cavalli, case di campagna. Buoni amici...

Dor. Sì, signori... avremo un po' di tutto.

Bri. (Eccetto la pace!)

FINE DELLA COMMEDIA.